

Un settimanale rinnovato

Bisogna rilanciare, potenziandolo e migliorandolo, il nostro settimanale. Così ha unanimemente affermato il Comitato Direttivo della nostra Federazione nella sua ultima riunione. Ora la parola è alle sezioni ed ai compagni tutti. Si tratta di tradurre in pratica la volontà espressa dal massimo organo socialista: sta al senso di responsabilità dei dirigenti che operano a vari livelli far sì che ciò avvenga nel migliore dei modi.

Come sempre, ovviamente, dal dire al fare c'è di mezzo qualcosa. Come sempre però — se veramente crediamo a quel che diciamo od a quel che abbiamo detto — i fatti seguiranno alle parole.

In definitiva — come ha scritto la Federazione in un appello lanciato a tutte le sezioni — il rilancio si effettua in un modo semplice anche se non facile per tutte le implicazioni che ne conseguono: raccogliendo abbonamenti al nostro settimanale e collaborando ad esso. E' un modo nient'affatto originale; però rimane pur sempre l'unico valido.

Dal canto suo la nostra Redazione, nel quadro del rilancio, ha provveduto a mutare la veste tipografica del settimanale. Ma più che un problema di veste, che, se è importante rimane pur sempre un fatto secondario, ci pare che, nel caso nostro, il problema principale sia di sostanza, dato com'è dal contenuto del nostro periodico. E questo è problema la cui soluzione dipende da tutti i socialisti. In definitiva vale anche per il nostro modesto giornale quanto vale per altri: a lato dell'equipe direttamente impegnata in esso, dovrebbe avervi la costante collaborazione dei più qualificati esponenti della forza politica che si esprime tramite esso.

Può il nostro foglio svolgere un suo ruolo? In proposito più volte sono stati sollecitati — con varia fortuna — pareri e discussioni.

C'è chi afferma che la stampa provinciale ha fatto il suo tempo, specie in considerazione del balzo in avanti, quantitativo e qualitativo, della stampa quotidiana e periodica. E' vero però — come è stato affermato nel corso della recente discussione in «Direttivo» — che la vita politica cittadina, col dibattito continuo attorno ai più disparati problemi, trova ampio spazio solo su pubblicazioni del tipo della nostra. E' questa una indiscutibile verità. I settimanali locali — quindi anche il nostro periodico — possono svolgere una loro peculiare funzione a patto però che le forze che stanno dietro ad essi siano capaci di usarli convenientemente. Servono invece a meno che nulla se dietro ad essi ci sono forze politicamente statiche, incapaci di tradurre in pratica le idee di progresso che professano e timorosi di dibatterle.

Oggi il PSI è al centro della lotta politica. I socialisti debbono sentirsi impegnati a far sì che il loro Partito domani ancor più di oggi sia al centro del dibattito politico. Ciò comporta seri impegni.

(Segue in ultima pag.)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXII - N. 1 - 11 gennaio 1963
SPEDIZIONE IN ABB. POST. GR. II

Pagg. 8-9: un documento del PSI sui problemi agrari.

Grandi compiti per il P.S.I.

di Silvano Armaroli

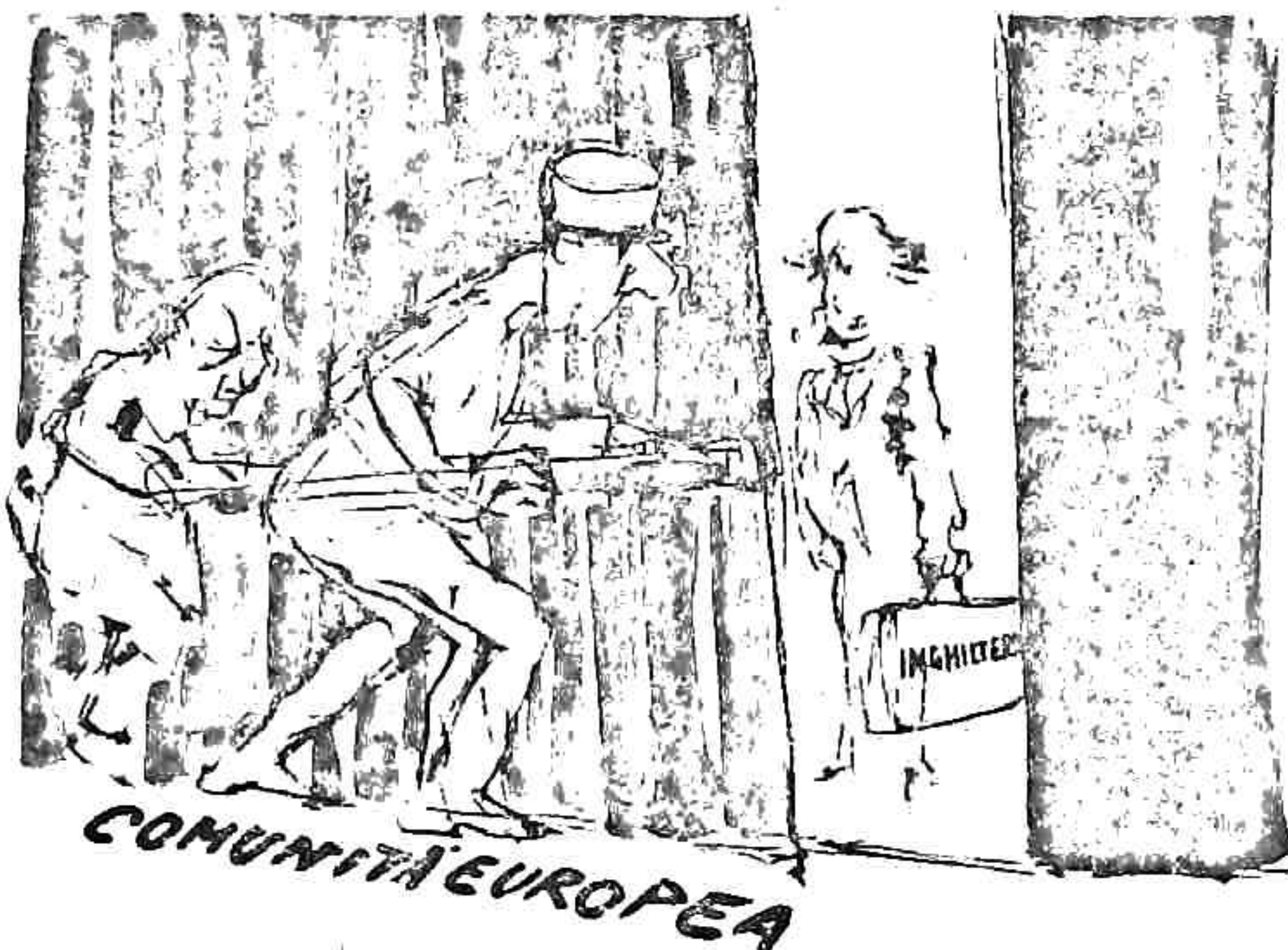
L'anno che è già iniziato impone ai socialisti un'attività immensa. I lavoratori si attendono giustamente che la democrazia

sia vieppiù garantita e sostanziata. Noi socialisti dobbiamo quindi adoperarci perché quell'attesa non vada delusa.

Tutto questo comporta per il nostro Partito grandi responsabilità; comporta la necessità d'avere coscienza delle funzioni che dobbiamo assolvere.

Potenziare il Partito, migliorando i suoi strumenti organizzativi o forgiandone dei nuovi affinando le nostre capacità di elabora-

(Segue in ultima pag.)



In azione l'Asse Parigi-Bonn.

Un grande successo editoriale Avanti!

"LIVORNO 1921"

La scissione comunista nel documento più probante: il resoconto stenografico del 17° Congresso del PSI

LA LOTTA

settimanale Imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA': L. 80 mm, colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. II

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna

VITA DI PARTITO

Un maggior impegno per i problemi organizzativi

Le prossime battaglie politiche devono trovare tutti i socialisti pronti ad affrontarle

E' ormai acquisito da parte di tutti il principio che una struttura organizzativa di un Partito per essere valida deve essere adeguata alla politica e all'azione politica che questo Partito deve sviluppare.

Un partito di massa quale il nostro che ha una sua politica autonoma e ben caratterizzata nell'ambito del movimento operaio, ha bisogno di una forte e funzionante struttura organizzativa che sia in grado di trasferire alla base ed in mezzo alle masse l'azione propagandistica, i motivi di fondo e di principio della sua politica, i successi ed i risultati che questa riporta, deve essere in grado di mobilitare i lavoratori e le masse per farle premere in direzione degli obiettivi che si vogliono raggiungere per superare le difficoltà che si frappongono al loro raggiungimento. Deve essere infine in grado di trasferire al centro le opinioni ed i pareri della base, assolvendo così a quell'importante funzione di trasferire pareri, indicazioni, proposte e decisioni dal centro alla periferia e viceversa che è l'elemento fondamentale in un Partito democratico.

Visti e ricordati così alcuni dei più importanti compiti di una funzionante struttura organizzativa è necessario dire che il Partito mentre andava sempre più a caratterizzare una sua autonomia politica doveva di pari passo adeguare la sua organizzazione, il che è avvenuto soltanto in parte e in una misura tale che negli ultimi anni si è dovuto riproporre con urgenza e con forza il problema del suo rinnovamento.

Dopo una notevole discussione interna si affrontò, nel luglio scorso il problema nella sua interezza nel Comitato Direttivo e si arrivò ad alcune decisioni.

Di queste, alcune principali sono: la costituzione delle zone in pianura e montagna e dei coordinamenti in città. Le prime raggruppano un numero di Comuni che hanno sotto il profilo economico, sociale e politico una certa omogeneità, i coordinamenti che raggruppano le Sezioni cittadine sulla base del Quartiere. Questi due strumenti ed in particolare i loro Comitati, eletti rispettivamente dai Comitati Comunali in provincia e dai Comitati di Sezione in città sono organi di elaborazione, di coordinamento per i problemi locali e per la localizzazione della politica del Partito.

Aiutano e sviluppano il legame tra Comune e Sezione con la Federazione che rimaneva uno dei problemi più difficili da risolvere con la vecchia impostazione organizzativa e permettono una maggiore circolazione delle idee e un intervento più tempestivo ed appropriato nelle zone e nei settori più deboli.

Fu deciso inoltre una maggiore valorizzazione dei Comitati di Coordinamento Comunali per farli divenire, ferme restando le funzioni delle Sezioni, l'effettivo organo di elaborazione di base con il quale le Sezioni da una parte e le Zone e la Federazione dall'altra debbono avere il diretto contatto.

Queste decisioni sono state accolte dagli attivisti e dai dirigenti comunali con entusiasmo e nelle riunioni di zona tenute la discussione è stata positiva e costruttiva.

Pur consapevoli tutti della importanza che riveste l'attuazione di tali decisioni vi sono ancora oggi ritardi notevoli nella realizzazione pratica: vi sono zone nelle quali la riunione costitutiva non è stata fatta, mentre sono ancora prive del Comitato; vi sono poi zone che non hanno una loro funzionalità pur avendo una notevole mole di problemi da portare avanti.

Ciò dipende certamente da alcune deficienze della Commissione d'Organizzazione Provinciale sia della scarsa attività dedicata a questi problemi dai compagni designati alla costituzione delle zone. Ma uno dei motivi principali è senza dubbio quello della sottovalutazione che in generale esiste attorno ai problemi organizzativi da parte di un gran numero di dirigenti sia provinciali che di base.



Si è portati a discutere i grandi problemi politici, ai grossi problemi degli Enti Locali, dell'agricoltura e molte volte sulle questioni organizzative ci si discute poco e si accetta ciò che alcuni compagni propongono considerando questi problemi i problemi di alcuni specialisti o delle sole organizzazioni di base. Nemmeno servono a ridare le giuste proporzioni a questi, le dimostrazioni che ogni giorno si possono avere e che stanno a significare come dove il Partito si è dato una struttura organizzativa efficiente, l'azione propagandistica si sviluppa, la politica di centro-sinistra aumenta notevolmente le simpatie e le adesioni, il tesseramento viene fatto con la rapidità richiesta e notevole è il numero dei reclutati.

E' necessario richiamare pertanto l'attenzione di tutto il Partito su queste considerazioni ed avere da parte di tutti un maggiore impegno sulle questioni organizzative. Solo così si potrà realizzare quella nuova strutturazione decisa dal Comitato Direttivo, indispensabile per realizzare gli obiettivi politici del Partito e per affrontare con adeguata preparazione le prossime ed impegnative lotte.

GHINO RIMONDINI

130 RECLUTATI AL PSI

Segnaliamo le sezioni che si sono distinte questa settimana:

BOLOGNA

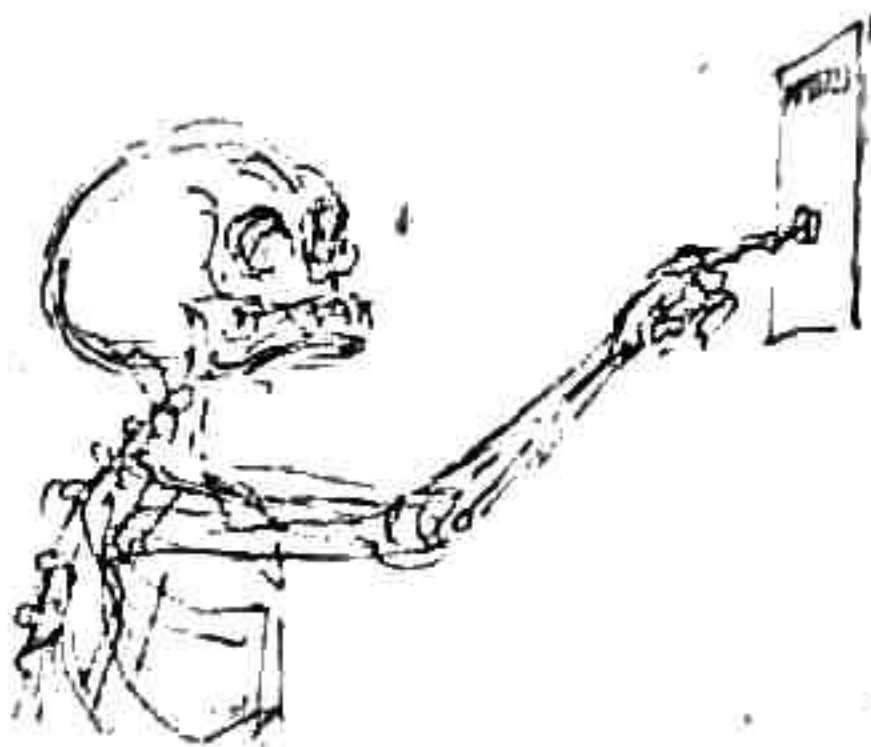
« Cacciatore »	5 recl.
« Fabbri »	6 recl.
« Ramazzotti »	5 recl.
CASALECCHIO	13 recl.
DOZZA IMOLESE	5 recl.
MINERBIO	13 recl.

Gli artisti bolognesi per la libertà della Spagna

Si è inaugurata a Roma, l'11 gennaio scorso, nella Galleria Penelope, la mostra d'arte promossa dall'AVANTI! in solidarietà con il popolo spagnolo ed il movimento antifranquista, alla quale hanno dato concretamente la loro adesione un centinaio di artisti di tutte le tendenze. La mostra, intitolata «Per la libertà della Spagna», è presentata dal critico d'arte Nello Ponente.

Alla mostra sono presenti anche i seguenti artisti di Bologna: Filippo Albertoni, Vasco Bendini, Dino Boschi, Rezio Buscaroli, Lorenzo Ceregato, Emilio Contini, Nino Crociani, Gino Fersini, Sergio Frabboni, Alfonso Frasnèdi, Vittorio Landi, Mario Nanni, Germano Pessarelli, Concetto Pozzati, Sergio Vacchi e Tullio Vietri.

Il ricavato della mostra sarà devoluto al movimento antifranquista spagnolo.



Gli argomenti che scottano

Il rifugio non serve in caso di conflitto atomico

E' possibile la difesa civile in caso di guerra termonucleare? A questa domanda, divenuta pressante nelle fasi di maggior tensione internazionale, e posta in qualche momento addirittura in termini drammatici, la risposta data dagli scienziati americani che l'hanno esaminata secondo diverse prospettive è sostanzialmente negativa. Contro una guerra atomica e termonucleare, sostengono concordemente i professori di tutte le facoltà mediche delle Università statunitensi, allo stato attuale siamo impotenti: l'unica difesa possibile è di adoperarsi per scongiurare l'eventualità di un conflitto del genere.

Questa conclusione, in apparenza banale, poiché non contiene molto di nuovo rispetto a quanto abbiamo spesso sentito affermare in sede politica, ha il merito di non essere frutto di una convinzione pregiudiziale o di un sentimento aprioristico contro la guerra; essa è scaturita da una serie di constatazioni compiute parte in *corpore vili* e in gran parte in situazioni aventi analogie con quelle che potrebbero aversi in clima di guerra. Questi controlli preventivi hanno interessato numerosi campi, (psicologia, neurologia, fisiologia, ecc.).

Cum'è noto, negli Stati Uniti si è diffusa ad un certo momento una specie di psicosi atomica che ha indotto tutti i cittadini a preoccuparsi con serietà di predisporre, magari a titolo individuale, le necessarie misure per una efficace protezione in vista di un eventuale conflitto termonucleare. Come spesso accade in tali circostanze, l'inesperienza ha impresso un timbro anche faceto alla corsa verso il rifugio antiatomico. E' sorta così una vera e propria industria del ricoveri che ha avuto un momento di notevole prosperità. Sono stati costruiti ricoveri di tutti i tipi, da quelli economici di 227 dollari a quelli lussuosi e muniti di ogni conforto per dive e astri dello schermo a prezzi varianti fino a 50.000 dollari e oltre.

Adesso con grave delusione di chi aveva creduto di essere stato previdente, la scienza americana ha seccamente affermato che tutti questi ricoveri servono a molto poco, anzi non servono a niente. In astratto non è che non siano possibili ricoveri antiatomici: ma dovrebbero essere di proporzioni tali da consentire sottoterra la stessa vita che viviamo sulla terra; dovrebbero essere città sotterranee nelle quali siano stati risolti tutti i problemi di approvvigionamento, sanitari, igienici, industriali e di servizi pubblici come all'esterno. In pratica, estendendo il problema dagli Stati Uniti agli altri Paesi, dovremmo costruire un mondo al di sotto del mondo, e rassegnarci a vivere in questo come le formiche fino al termine di un conflitto e fino alla cessazione completa, all'esterno, di ogni effetto radioattivo. Non appena usciremmo dalle città sotterranee ci troveremmo tra un cumulo di macerie, per cui non potremmo fare di meglio che ridiscendere nel sottosuolo.

Sul piano psicologico, la vita prolungata in un ricovero non è affatto semplice. L'ammiraglio Byrd ha descritto con molta efficacia le gravi depressioni e turbe psichiche cui furono soggetti i suoi compagni rimasti prigionieri dei ghiacci. E il dottor Bazile, che accompagnò un corpo di spedizione francese al circolo polare artico, racconta che i membri della spedizione si irritavano fortemente soltanto a guardarsi l'un l'altro nei lunghi periodi in cui dovevano rifugiarsi per l'imperversare della tempesta. Il rancore tra l'altro, toglieva l'appetito, e non appena il tempo si calmava tutti si precipitavano fuori per liberarsi dalla forzata compagnia degli altri. La chiusura faceva nascere sintomi immaginari. Vi fu ad esempio un'epidemia di infarti (nella fantasia dei sofferenti, beninteso). La tensione nervosa, inoltre, durante 17 giorni di una tempesta, divenne così intensa che il gruppo si divise in due fazioni che volevano darsi battaglia.

Ma questo è ancora il meno. Le deduzioni più preoccupanti si hanno quando si considera con obiettività quelli che possono essere gli effetti di un bombardamento atomico. Quali sono, ad esempio, gli effetti di una bomba da 20 megatoni su una città come Boston? Una bomba che scoppi al suolo scaverà nel punto dello scoppio un cratere da 75 a 90 metri di profondità, del diametro di almeno 800 metri. Tutta la zona circostante sarà trasformata in un cumulo di macerie. Intorno al cratere, secondo una disposizione concentrica, una serie di zone dove bisognerà distinguere gli effetti dei movimenti d'aria, gli effetti termici e quelli radioattivi.

La dellagrazione nell'aria è ancora più paurosa. Le distruzioni possono essere così schematizzate: fino a 6 Km. e mezzo sarà tutto completamente distrutto, uomini e cose, ricoveri compresi; neppure le strade resteranno; fino a 17 chilometri gli immobili in cemento armato saranno parzialmente risparmiati, ma il resto sarà distrutto. I polmoni scoppieranno e le comunicazioni elettriche saranno annientate. I timpani saranno sfondati e gli individui saranno esposti alle ferite più disparate. Proiettili piovono da tutte le parti, e gli stessi corpi umani si trasformeranno in proiettili. Le persone chiuse nei ricoveri rischieranno di restare sepolte sempre che il ricovero non sia stato distrutto. La mortalità prevedibile è di 739.000 persone in un raggio di sei chilometri e mezzo e di un milione e mezzo in un raggio di 25 Km.

Questi, naturalmente, sarebbero gli effetti immediati. Vi sarebbe poi il problema dei sopravvissuti, che per diversi anni, causa le radiazioni, sarebbero esposti ad ogni ingiuria. La distruzione, inoltre, renderebbe impossibile ogni altra cosa: il rifornimento dei viveri e l'assistenza sanitaria in primo luogo. Si calcola che ogni medico, in caso di attacco atomico, dovrebbe assistere dai 1.000 ai 1.500 feriti al giorno, insomma più di un ferito al minuto lavorando 24 ore al giorno senza mai interrompersi. E chi assisterebbe i medici, a loro volta esposti agli stessi pericoli di tutti gli altri?

Alcuni problemi, come si vede, sono insolubili. Di qui la conclusione che per adesso la difesa civile contro una guerra termonucleare è impossibile.

A. S.

Periscopio

ANKARA - Per la pubblicazione di un articolo che auspicava il socialismo come «unica salvezza» per il paese, il 26 dicembre 1962 il direttore e un collaboratore del quotidiano indipendente di Istanbul «Cumhuriyet» sono stati arrestati e deferiti alla magistratura, imputati di un reato punibile con pene fino ad un massimo di 15 anni di carcere. Il codice penale turco definisce reato la «propaganda intesa a imporre la dominazione di una classe su un'altra». Praticamente la formazione di un partito di sinistra, anche con programmi moderati, non è possibile in Turchia attualmente.

BERNA - Una proposta socialista tendente a far dichiarare l'obbligatorietà di un referendum per l'eventuale equipaggiamento delle forze armate elvetiche con armi nucleari è stata respinta dal Parlamento svizzero. Per la seconda volta una proposta avanzata dai socialisti contro la costituzione di un arsenale atomico elvetico, è stata bocciata in un anno.

MADRID - Nel tradizionale discorso di fine d'anno il dittatore spagnolo ha annunciato la creazione di un salario minimo interprofessionale di 60 «pesetas»; tale minimo (i sindacati avevano chiesto 80 «pesetas») dovrebbe beneficiare il 18 per cento dei lavoratori spagnoli, ma il rialzo costante del costo della vita vanifica tali esigue misure; il «caudillo» ha approfittato dell'occasione per tessere il consueto elogio del suo regime.

SANA - Il maresciallo Sallal ha attaccato violentemente la Gran Bretagna il 27 dicembre, in un suo discorso: tra l'altro ha ribadito come il governo repubblicano dello Yemen non intenda rinunciare alla liberazione del protettorato di Aden, attualmente sotto il controllo inglese. Questo lembo di Arabia è ancora praticamente una colonia di S.M. britannica.

SANTO DOMINGO - Una rivolta contadina, organizzata nella zona montagnosa di Palma Sola, nei pressi della frontiera con Haiti, è stata schiacciata dalle truppe governative. La rivolta, promossa da una setta religiosa negra, a detta delle autorità locali, non aveva carattere politico. Attualmente la Repubblica dominicana è diretta dal «Partito Revolucionario», capeggiato da Juan Bosch, trionfatore delle elezioni presidenziali, le prime tenutesi nell'isola dopo oltre trent'anni di dittatura.

SAN MARINO - La Segreteria del Partito Socialista Sammarinese ha inviato un documento alla Reggenza della Repubblica per denunciare il regime di privilegio che si è instaurato nel Paese dopo i fatti dell'Ottobre 1957, nel tentativo di sbloccare una situazione che minaccia di corrodere profondamente le istituzioni e le strutture civiche della collettività sammarinese. Il PSS, consapevole del contributo dato in oltre settant'anni di lotte per il progresso civile, chiede il riconoscimento delle prerogative che spettano al Partito stesso, il riconoscimento dell'opera svolta nelle giornate dell'assedio e del trapasso del potere dal governo popolare ad evitare incidenti, il ripudio totale dei provvedimenti di ritorsione politica consumati fino ad oggi contro gli oppositori, il ripristino solenne dei diritti politici e civili dei cittadini perseguitati, e la riforma della anti-democratica legge elettorale, nonché la moralizzazione dell'amministrazione pubblica della Repubblica.

La programmazione culturale

«Credo non ci siano dubbi sul fatto che ogni tipo di programmazione economica porti con sé, come corollario indispensabile, una progettazione organica dello sviluppo della cultura». Così afferma Fulvio Papi sul numero di dicembre di «Energie Nuove». Ed è obiettivamente una affermazione da condividere pienamente anche se qui, come in altri campi, bisogna poi subito riconoscere che siamo in estremo ritardo, che il problema viene posto quando ormai sono consolidate le strutture e gli istituti della nostra cultura, che oggi definiamo di massa. Già questo fatto mostra la difficoltà della situazione, poiché programmazione significa, tra le altre cose, intervento nella società per promuovere certi sviluppi e non registrarli una volta che essi si siano manifestati spontaneamente o per lo meno, se non spontaneamente, certo in ossequio a spinte non provocate da noi.

La necessità di una programmazione culturale dimostra anche, se mai ve ne fosse bisogno, che il principio della programmazione, del piano è una scelta di carattere globale, una scelta di valore che porta a conseguenze dirette su ogni settore della società civile; così se una società riesce ad esprimere dal suo interno le forze che tendono ad imporre un principio di sviluppo razionale, umano direi, questa scelta non si limita al solo settore economico ma investe la società tutta poiché riesce a realizzare in pratica un modo di autogoverno della società stessa. Il principio della pianificazione, al livello teorico si intende, è l'unica possibilità per una società moderna di risolvere in termini pratici il problema dell'autogoverno.

Abbiamo detto pianificazione culturale. Si tratta però di vedere in quali termini il problema si ponga, quali siano gli strumenti idonei per affrontare il problema. E proprio qui cominciano le dolenti note poiché il livello delle nostre conoscenze, in questo campo, è estremamente basso, per non dire che nessun lavoro serio è stato ancora iniziato.

Sarà opportuno perciò, come introduzione al problema e con il proposito di poter aprire una discussione su questo tema, anche sulle colonne del nostro settimanale, affrontare subito due tipi di impostazione del problema che paiono, almeno a chi scrive, del tutto sbagliati. Da un lato vi è chi, ponendo il problema in termini rozzamente classisti, afferma che il tipo di cultura che esprime la società in cui viviamo è la espressione di una strutturazione borghese della nostra società anche nei suoi momenti migliori e che quindi il movimento operaio deve disinteressarsi della questione cercando di creare una cultura antagonista, espressione della classe operaia. Dall'altro vi è chi, e Papi sembra aderire a questa soluzione, sottolinea la necessità di combattere i fenomeni degenerativi della cultura di massa al solo livello della distribuzione dei prodotti della industria culturale, creando quindi istituti decentrati che reagiscono (mediante circoli, cine-teche ecc. in genere istituti a livello distributivo della cultura) alle tendenze aberranti della odierna cultura di massa.

Proposte che eludono la sostanza del problema

Queste proposte in realtà eludono la sostanza reale del problema. La strumentazione di una politica di programmazione culturale deve in realtà partire da più lontano; e ciò anche se per il momento, non ci è possibile premettere al ragionamento una esatta definizione del concetto di cultura, in senso antropologico, che pure sarebbe assai utile. Vorremmo dire, cioè, che cultura non è solo lettura di un libro, ascolto di un brano musicale classico, ecc. ma è cultura anche la lettura di un libro giallo o di un romanzo di fantascienza, l'assistere ad un quiz televisivo, ad una partita di calcio, giocare a bocce e così via; cioè, in una società industriale, quale oggi è il nostro paese, il problema della cultura si salda organicamente con quello del tempo libero e dei suoi contenuti.

Vi sono però alcuni elementi che contraddistinguono il tipo di cultura esistente nella società in cui viviamo, e sono entrambi legati al tipo di struttura economica predominante in essa.

In primo luogo la nostra cultura, intesa questa nel senso

più vasto prima delineato, tende a conformarsi nelle sue espressioni e nei valori sociali che da essa emergono ai simboli ed ai valori propri del neocapitalismo; cioè dalla cultura che ci è offerta, attraverso i giornali, i films, la televisione emergono alcuni valori, e sono gli elettrodomestici, l'auto, mobile ecc. cioè i prodotti dell'industria capitalistica; non solo ma la caratterizzazione della nostra vita, lo standard che si profila è proprio quello nel quale questi prodotti sono il criterio base di valutazione. In parole molto rozze il sistema di vita che emerge dai principali mezzi di diffusione della cultura è quello nel quale la nostra dipendenza dai prodotti della industria capitalistica è totale; l'asservimento al capitale, sia scusata questa affermazione così battagliera, è completo. Il secondo carattere di questo tipo di cultura è che essa viene elargita attraverso i mezzi di comunicazione di massa (in termine sociologico mass media) e non attraverso i normali canali tradizionali. Non sono quindi la scuola, la università ecc. che ci trasmettono i nuovi valori culturali ma la televisione, la radio, i giornali, il cinema attraverso il cliché di vita dei divi e così via; è da tener presente in questo campo il valore determinante della pubblicità (vedi i criteri della pubblicità: il successo, la bellezza, la giovinezza, l'eroticismo ecc.; molti potranno ricordare le pubblicità dei detersivi dove il criterio per reclamizzare il prodotto è che il tale detersivo non rovina le mani della donna di casa, il fatto che lavi più o meno bene non interessa affatto).

La nostra cultura è quindi industriale in questo duplice senso: è lo specchio di una società industriale, è essa medesima industriale quanto ai sistemi di produzione, trasmissione, distribuzione.

La lotta per una democrazia culturale

Ma il punto fondamentale è che questo tipo di cultura è essa stessa espressione della società neocapitalistica in cui viviamo quanto ai criteri con cui essa viene creata. Cosa consegue da ciò? Consegue una cosa assai semplice: che la lotta per una programmazione democratica della cultura, per una democrazia culturale deve proprio aggredire il fenomeno là dove esso si manifesta, nel luogo di produzione. La pianificazione della cultura deve essere intervento programmato per modificare i criteri, i valori in base ai quali tale cultura viene creata. E sotto tale aspetto a nulla vale cercare di creare una rete di istituti, non contaminati dalla cultura di massa, dove si lotti per non essere sopraffatti, mentre è certo che sopraffatti saremo se non aggrediremo il fenomeno alle radici; in primo luogo perché i mezzi di comunicazione di massa sono certo più affascinanti di tutti i circoli educativi che noi possiamo creare ed in secondo luogo poiché in quei circoli noi ci limiteremo a distribuire quei medesimi prodotti dell'industria culturale; cioè finiremo per vedere la televisione, coi suoi simboli, ai circoli ricreativi. Del resto questi sono i limiti contro cui si è scontrata sino ad oggi ogni iniziativa delle forze democratiche nel campo ricreativo culturale. Le indicazioni di lavoro? Sarebbe troppo pretendere in un campo così vuoto. Bisogna tenere però presente che la cultura di massa non è un fenomeno di cui ci si possa sbarazzare in poche parole rimpiangendo la vecchia cultura delle classi aristocratiche dei tempi passati; ciò che differenzia la cultura di massa dalla cultura di élite è che essa è unica per tutti; la televisione è la stessa per tutti e così il cinema, la radio, i giornali; la cultura di massa è egualitaria ed ha seppellito per sempre il monopolio delle classi privilegiate. Occorre dare ad essa nuovi contenuti, liberarla dai contenuti oppressivi che ha ora, renderla più funzionale al tipo di società e di valori che presiedono alla visione della società per cui noi lottiamo politicamente, tenendo presente però che non sono le sue tecniche ad essere messe in discussione ma solo i suoi contenuti.

E tenendo presente anzitutto che una lotta di questo tipo va condotta al livello suo proprio, al livello degli investimenti culturali, mai come in questo caso è vero il concetto che occorre arrivare alla stanza dei bottoni e premere i bottoni giusti.

FEDERICO STAME

1962:

614 accordi 14 miliardi di aumenti conquistati dai lavoratori bolognesi

Il 1962 nella nostra provincia, come nel resto del territorio nazionale, è stato un anno denso di lotte sindacali che ha visto impegnate grandi masse di lavoratori di tutte le categorie, miranti a due obiettivi fondamentali: un aumento effettivo delle retribuzioni, tale da accrescere realmente il potere d'acquisto delle categorie a reddito fisso, la conquista di più avanzate condizioni normative, con conseguente miglioramento dei rapporti sociali e l'ampallamento dell'esercizio delle libertà sindacali all'interno delle aziende.

E' forse prematuro esprimere un giudizio complessivo sui risultati raggiunti, se si considera che l'anno è appena finito e che l'azione rivendicativa della più importante delle categorie del settore industriale, la metalmeccanica, è tuttora aperta, nonostante le 216 ore di sciopero sostenute da ciascuno dei 23.453 operai ed impiegati bolognesi del settore.

Tuttavia i 614 accordi di categoria o aziendali conclusi, con la conquista di 14 miliardi 578 milioni 433 mila 760 lire, in aggiunta al trattamento salariale acquisito nel 1961, ci consente di esprimere un giudizio nettamente positivo soprattutto se si considera che questo risultato economico, superiore a quello dello scorso anno, è stato possibile con una quantità di ore di sciopero nettamente inferiore a quello del 1961, il che dimostra un accresciuto

potere contrattuale delle masse lavoratrici.

I risultati conseguiti con questi accordi, visti nel loro complesso, sono considerevoli non soltanto sul piano salariale, ma anche su quello normativo inerente i vari aspetti del rapporto di lavoro e i diritti contrattuali del sindacato. Infatti: non meno di 23.660 unità lavorative hanno ottenuto la riduzione della giornata di lavoro per un totale di 58.410 ore settimanali; numerosi lavoratori hanno conquistato un prolungamento del periodo di ferie pagate; in non poche aziende sono stati istituiti nuovi scatti di anzianità e passaggi di qualifica. Si tratta di risultati molto importanti anche se a beneficiarne non è la totalità delle masse lavoratrici della nostra provincia aventi rapporti di dipendenza e se ancora molta strada resta da percorrere per arrivare ad una contrattazione moderna, adeguata allo sviluppo economico ed alle norme costituzionali del nostro Paese.

Tuttavia i passi compiuti sono di notevole portata e non meno notevoli sono le prospettive che si aprono al mondo del lavoro bolognese ed italiano dopo l'esperienza d'azione sindacale unitaria sviluppata ultimamente, che ha consentito, oltre i miglioramenti salariali, l'affermarsi di alcuni diritti sindacali di grande importanza, quali: la contrattazione integrativa aziendale e settoriale, il riconoscimento del sindacato quale agente contrattuale anche nel luogo di lavoro; il versamento delle quote sindacali attraverso la trattenuta sul salario o lo stipendio.

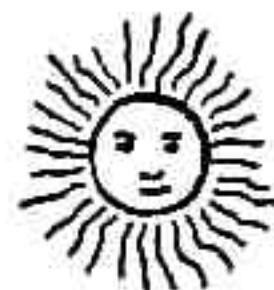
Per ora questi diritti sono stati acquisiti soltanto nelle aziende a partecipazione statale: si tratta quindi di un risultato ancora limitato, ma quello che importa è che sia stato fissato il principio del diritto dei lavoratori e dei loro sindacati di contrattare qualsiasi elemento formativo del rapporto di lavoro a partire dall'azienda fino alla categoria. Ciò che ancora più importa è che la coscienza di questi diritti sia ormai acquisita dalla stragrande maggioranza delle masse lavoratrici e sia maturato in queste il convincimento del ruolo insostituibile che esse hanno nella moderna società.

Che questa coscienza e questa convinzione siano un dato obiettivo della situazione ci viene confermato dalla combattiva vita dei metalmeccanici, dalla partecipazione quasi totale della categoria ad una lotta che si protrae ormai da alcuni mesi, dalla volontà di vincere ogni resistenza della Confindustria a negare il pieno riconoscimento dei diritti di libertà e di rapporti democratici all'interno delle aziende.

Il 1962 riteniamo possa essere annoverato tra gli anni nettamente positivi per le classi lavoratrici della nostra provincia,

anche se l'aumento del costo della vita ha assorbito gran parte dei miglioramenti salariali conseguiti e se, per alcuni grossi problemi, come quello della trasformazione strutturale dell'agricoltura, si prospettano soluzioni che non soddisfano i lavoratori della terra.

La piattaforma unitaria sulla quale le varie centrali sindacali hanno operato nel corso dell'anno, il nuovo corso politico aperto nel febbraio scorso, sono elementi che sovrastano gli aspetti negativi della situazione e aprono concrete prospettive ad un ordinato e dinamico progresso della società, del quale i lavoratori siano i protagonisti di primo piano.



Certamente il cammino non è facile. La esperienza politica dei dodici mesi trascorsi è lì a dimostrare quanto potenti siano ancora le forze che operano per frenare la spinta delle masse ed invertire la rotta della politica di centro-sinistra.

La scarsa volontà politica della Democrazia Cristiana di procedere speditamente alle riforme di struttura, indispensabili al progresso economico e democratico della società, ha impedito che il bilancio dell'annata sindacale e politica si chiudesse con un attivo più consistente.

Si tratta per noi, come per le altre forze democratiche, di fare tesoro delle esperienze acquisite nel 1962, operando con coerenza e con tenacia: in sede politica avendo sempre e comunque presenti gli interessi generali dei lavoratori; in sede sindacale per ulteriori passi in avanti sulla strada dell'azione unitaria fino al raggiungimento del grande obiettivo della unità organica dei sindacati.

I socialisti che da anni si battono per un sindacato unico, autonomo, indipendente dal padronato, dal governo e dai partiti, non possono che essere soddisfatti dei passi compiuti sulla via dell'azione unitaria. Essi sono impegnati, in tutte le istanze e a tutti i livelli, a proseguire la loro azione affinché gli ostacoli che ancora si frappongono alla costituzione di un sindacato unico dei lavoratori italiani siano superati. Il conseguimento di tale obiettivo è condizione fondamentale per dare alle masse lavoratrici il massimo di potere contrattuale nelle vertenze di lavoro; imporre la loro presenza in tutte le istanze ove si decide la politica economica e sociale del paese.

DELIO MAINI



LA SICMA
Corticella
Una grande
Cooperativa
al servizio
degli Allevatori.

Augura a tutti un felice anno nuovo di pace e di serenità e ricorda i suoi prodotti ad uso zootecnico (mangimi, integratori) in vendita nei magazzini delle Cooperative Agricole

Sfratti e caro-fitti:



esigenza di una seria politica della casa per i lavoratori

Nel corso degli anni 1961 e 1962 i canoni di affitto al libero mercato hanno raggiunto livelli che non ci sembra esagerato definire insopportabili per la maggioranza delle famiglie del nostro Paese; soprattutto delle famiglie dei lavoratori a reddito fisso. In questi ultimi tempi da tutte le città italiane c'è stato segnalato che i canoni di affitto corrispondono circa al 30% del reddito medio delle famiglie e da ogni parte del Paese si è levato e si leva un accorato ed insistente richiamo alle diverse forze politiche che hanno a cuore le sorti di quanti vivono del proprio lavoro affinché si incominci ad imboccare, con decisione, una nuova strada, abbandonando i palliativi e le mezze misure del passato.

Occorre riconoscere che la situazione per quanto riguarda il problema della casa in Italia è talmente grave che i modesti aumenti salariali, ottenuti negli ultimi tempi, spesso con lotte lunghe e difficili, vengono rapidamente spazzati via dagli aumenti dei canoni di affitto che, periodicamente ed inesorabilmente, colpiscono coloro che occupano un alloggio del quale non sono proprietari.

Ciò che appare incomprensibile e contraddittorio — almeno a me — è che non sempre anche presso le grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori del nostro Paese il problema di tale assurda rincorsa sia stato posto — come invece avrebbe meritato — al centro dell'attenzione.

Da qualche mese a questa parte l'opinione pubblica, specialmente attraverso la stampa e le discussioni svoltesi nei Consigli Comunali di diverse città, ha dibattuto la questione e si è così andato formando uno schieramento di forze decise a compiere passi importanti per la regolamentazione dei fitti liberi e, soprattutto, per la revoca del ben noto Art. 4 della legge 21-12-60 n. 1521, in base al quale si sono avuti nel 1962 un gran numero di sfratti: un articolo, questo, che permetteva al padrone di casa di metter fuori gli inquilini con poche migliaia di lire di gratifica.

Contro questo gravissimo stato di cose (chi non ricorda la situazione che si era determinata, in modo particolare, a Milano?) sono state presentate in passato diverse proposte di legge: prima da parte comunista e socialista, poi da parte anche di deputati della D.C.

Finalmente, recentemente, al Senato v'è stata la decisione che da tanto tempo era attesa: la soppressione dell'Art. 4.

La nuova legge, approvata in sede di commissione deliberante, ripristina il precedente principio secondo cui il proprietario che intende ricostruire l'immobile può sfrattare l'inquilino solo procurandogli altro alloggio, con aumento non superiore al 20% per tutta la durata del blocco, ossia, in base all'Art. 1 della legge 21 dicembre 1960, fino al 31 dicembre 1964.

Si tratta, senza dubbio alcuno, di una innovazione legislativa molto importante di cui noi socialisti già abbiamo sottolineato, come era giusto lo fosse, lo scopo e la portata: una remora, cioè al continuo aumento degli sfratti.

Ma pare a me che altrettanto giustamente sia da precisare che si tratta di un primo passo e che, necessariamente, la battaglia anche su questo terreno dovrà continuare. Infatti il problema degli sfratti — che fortunatamente non ha raggiunto a Bologna l'ampiezza che ha raggiunto, invece, in altre città — che interessa tutte le zone ad alta immigrazione ed alto sviluppo industriale, trova la sua origine immediata in diversi fattori che ora, purtroppo, per ragioni di spazio non è qui possibile indicare.

Mi rendo conto che mettere ordine in tutta questa materia con un provvedimento legislativo organico non è cosa semplice; ma è certo però che a ciò occorrerà pur pensare.

Sarebbe però ben poca cosa se, parlando del problema della casa, ci si limitasse ad invocare la modifica di questo

o di quell'articolo delle leggi vigenti in fatto di locazioni.

Va detto subito, invece, che nel nostro Paese occorre ben altro!

Trovare oggi, nelle grandi città italiane (Bologna compresa), una abitazione ad un prezzo ragionevole, per le famiglie a reddito fisso e per i piccoli operatori economici, è un problema serissimo.

La situazione che per quanto riguarda il problema della casa s'è venuta a determinare è grave e minaccia di aggravarsi maggiormente.

Come è possibile uscire da questa situazione? Che occorre fare per difendere i cittadini dal pericolo di futuri aumenti dei fitti?

E' giunto il momento di mettere, come si suol dire, il dito sulla piaga; occorre andare, con decisione, alla radice del male.

Ebbene che cosa si trova facendo ciò? La risposta, in questi ultimi tempi, l'hanno già data gli urbanisti, gli economisti, i politici e gli amministratori comunali più preparati e più avveduti: si trova l'alto costo delle aree fabbricabili.

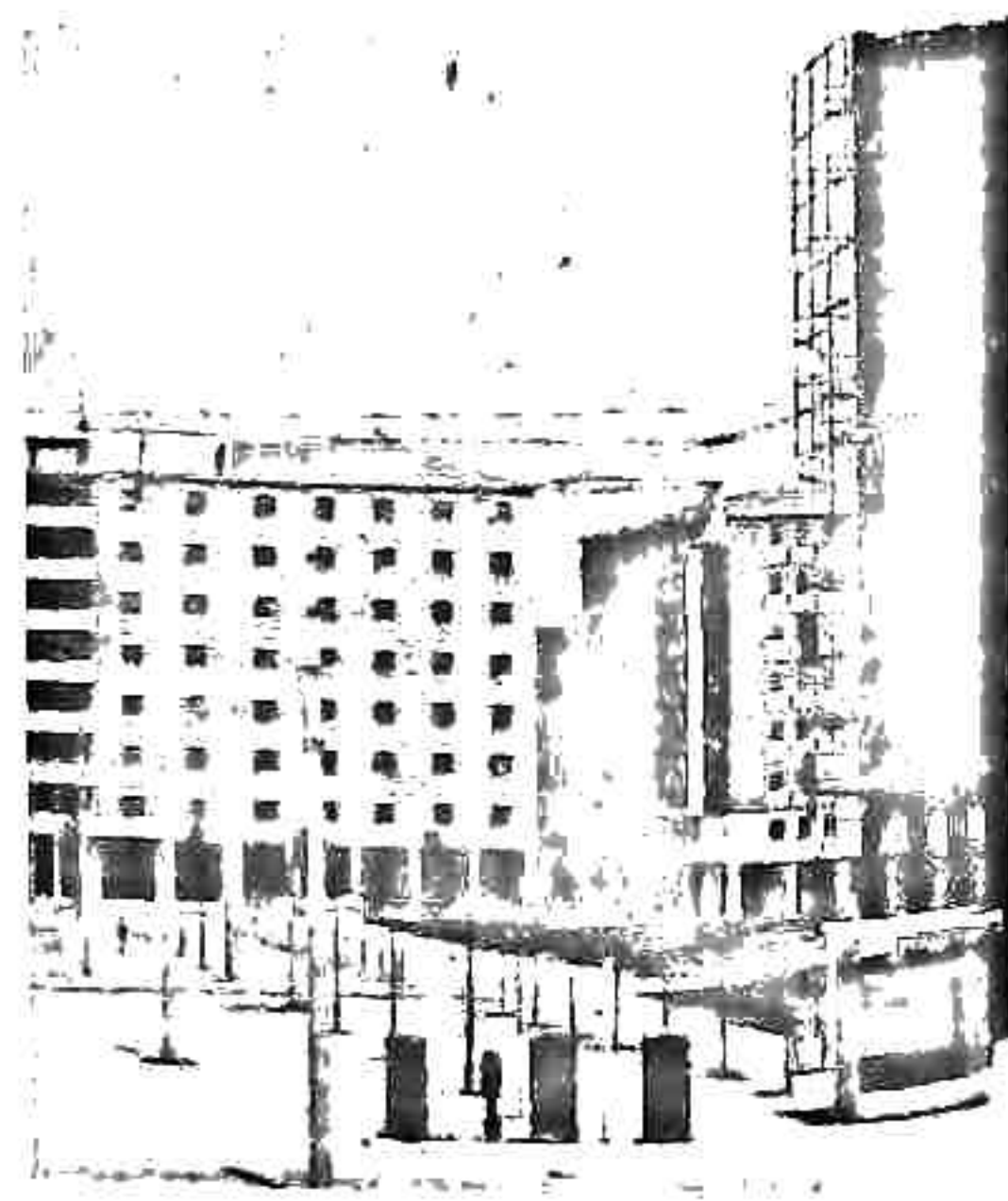
Purtroppo molto, troppo tempo in questo settore s'è perso a causa dell'incapacità dei governi degli anni passati d'affrontare questo problema.

E' così accaduto che nel giro di pochi anni il costo delle aree è aumentato in maniera paurosa, portando vaste zone di terreno addormentato ai margini di grandi città a passare dalla quotazione di pochi milioni a quella di molte centinaia di milioni. E' così accaduto che, nel sonno e senza rischio, proprietari fortunati abbiano, in poco tempo, potuto accumulare fortune immense; mentre nuovi guai e nuove preoccupazioni sono state procurate a centinaia di migliaia di famiglie del nostro Paese.

Occorre, allora, incidere radicalmente sul problema delle aree fabbricabili. Occorre giungere con decisione a modificare l'attuale struttura esistente nel nostro Paese della proprietà dei suoli urbani. Occorre poter disporre in abbondanza di aree che, compresi i costi delle essenziali urbanizzazioni pubbliche, abbiano prezzi ragionevoli; giacché solo a tali condizioni sarà possibile parlare di piani di edilizia economica e popolare in grado di soddisfare le esigenze delle larghe masse di cittadini a reddito fisso.

La lunga battaglia condotta dai socialisti intorno alla questione della casa e delle aree fabbricabili ha portato, nel corso del 1962, ad alcuni passi avanti. In un prossimo articolo su ciò ci intratterremo, avendo presente anche quanto in ordine al problema della casa ha recentemente fatto ed ha in animo di fare il Comune di Bologna.

DELIO BONAZZI





Presto 5 Primari al « Rizzoli »

Il 21 dicembre u.s., la Commissione Amministrativa dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, presieduta dal compagno Avv. Arnaldo Bartolini, all'unanimità deliberava l'istituzione di quattro nuovi primariati, modificando quindi sostanzialmente la pianta organica del personale sanitario dell'Istituto e ponendo con ciò probabilmente fine ad una situazione di precarietà che da anni è causa di malcontento, di sollecitazioni, di interventi della stampa, che hanno avuto eco persino in Parlamento con una interrogazione dell'On. Mallatti in data 21-3-1962.

Situazione di precarietà, dicevamo, in quanto un unico Primario ha sotto di sé tutti i posti-letto dell'Istituto Rizzoli, 630 circa, mentre la legge prevede nei grandi ospedali l'istituzione obbligatoria di divisioni sanitarie con un massimo di 120 letti.

Conseguenza di carattere economico (come si ricava da una relazione di un periodico sindacale, il *Lavoro medico*, in data dicembre 1961), la ripartizione delle competenze.

Per l'anno 1960 il Direttore dell'Istituto aveva percepito una somma « arrotondata nella forma, ma fedelissima nella sostanza » di 51 milioni, mentre ai 22 assistenti erano state assegnate cifre, sempre per quell'anno, varianti fra un milione e un milione e trecentomila lire.

Rapportate queste cifre a dodicesimi, mentre l'unico Direttore Primario percepiva quattro milioni e mezzo circa al mese, agli assistenti andavano cifre dell'ordine di 80-100 mila lire.

Invero preoccupazioni di ordine tecnico-scientifico avevano talvolta ostato a che anche la pianta organica del personale sanitario del Rizzoli potesse adeguarsi ai dettami di legge.

L'Alta Scuola dell'Istituto, che da Codivilla a Putti allo stesso Zanoli ha sempre improntato in modo personale ed efficace il campo dell'ortopedia non soltanto italiana ma anche mondiale, si temeva ne venisse meno una suddivisione di primariati. Lo stesso Direttore Primario, Prof. Zanoli, motivando la sua opposizione alla delibera, ha affermato che la segmentazione dell'Istituto porterebbe inevitabilmente a dissolvere la struttura che fu impressa dal fondatore in modo da caratterizzarlo come « Istituto Pilota »: la pluralità dei primariati sarebbe infatti antitetica all'esigenza unitaria di un'alta scuola quale quella bolognese, che impronta in modo determinante la scienza ortopedica italiana, e livellerebbe il Rizzoli agli altri ospedali. La suddivisione in primariati, ha aggiunto il Prof. Zanoli, implica la necessità di moltiplicare a detrimento della qualità il numero delle attrezzature cliniche, dei locali, delle sale operatorie, privando il Rizzoli di quell'alto livello super-ospedaliero che gli consente di strutturarsi come ospedale a caratterizzazione scientifica piuttosto che declassarsi ad ospedale comune.



L'avv. A. Bartolini.

In risposta a ciò tanto il Presidente, quanto gli altri componenti la Commissione Amministrativa, hanno tolto ogni dubbio sulla preoccupazione e sul timore di un eventuale decadimento qualitativo dell'Alta Scuola del « Rizzoli ».

Il Collegio dei primari, ha detto fra l'altro il consigliere anziano Prof. Olivo, sarà il vero banco di prova in cui il Clinico potrà far valere proprio il suo peso, il suo ascendente scientifico; quello che per il primario Direttore è un inconveniente, appare invece un vantaggio; nelle riunioni dei primari, che obbligatoriamente saranno tenute almeno una volta al mese, si dovranno discutere proprio i pareri discordi, e, attraverso il dibattito, si potrà ottenere qualche cosa di più del parere anche ottimo ed illuminato di una sola persona.

Del resto l'attività del « Rizzoli », ha aggiunto il Prof. Olivo, per le dimensioni raggiunte dai reparti e per la capacità ricettiva che oggi è quella di un grande ospedale, non può essere indirizzata esclusivamente

alle necessità della Scuola bensì soprattutto anche se non esclusivamente alle prestazioni verso i degenti.

Invero queste delucidazioni, precise e chiare sono determinanti per comprendere l'atteggiamento della presidenza e del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, che, facendo seguito anche a precise sollecitazioni da parte dell'Autorità Tutoria e dell'Ordine dei Medici, ha finalmente disposto quella riforma dell'Organico Sanitario che permetterà al « Rizzoli » non solo di mantenere, ma di rafforzare altresì quella posizione di indubbia preminenza nel campo dell'ortopedia mondiale.

Se l'Autorità Tutoria, come è auspicabile, dovesse approvare la delibera della Commissione Amministrativa del Rizzoli, che, del resto, è perfettamente consona ai dettami della legge, finalmente sarà posto termine a quella precaria situazione che, come abbiamo accennato all'inizio, tanto malumore aveva accreditato; non soltanto per motivi di ordine finanziario, piuttosto invece per l'assoluta impossibilità che tanti malati soggiacessero al controllo di un unico primario, per quanto di illuminata capacità.

I. e.

In breve dagli
enti pubblici

Il Consorzio del metano

La Commissione per lo Sviluppo Economico e Sociale della Provincia di Bologna ha iniziato l'esame del progetto di costituzione di un'azienda consorziale tra Provincia e Comuni interessati all'utilizzazione del gas metano per usi domestici ed industriali.

La discussione sugli aspetti tecnici, politico-economici e finanziari è stata ampia e prolungata, dando luogo ad una proficua disamina.

Befana AMNU: 650 doni

Domenica 6 gennaio '63 al Cinema Medica ha avuto il suo felice svolgimento la manifestazione della Befana ai figli dei dipendenti dell'Azienda Municipalizzata per la Nettezza Urbana organizzata dalla Amministrazione dell'A.M. N.U.

La manifestazione è stata allietata da uno spettacolo di cartoni animati che ha divertito immensamente gli ospiti d'onore del piacevole incontro cioè i 650 bambini presenti.

Agli intervenuti piccoli e grandi hanno rivolto parole di augurio il Presidente della Commissione Amministratrice dell'Azienda Sig. Carlo Alpi e il Direttore Dott. Ing. Elio Mattioni



La federazione del PSI sui problemi dell'agricoltura



In data 4 gennaio 1983 si è svolta una riunione congiunta della Sezione agraria e del Comitato Esecutivo della Federazione bolognese del PSI allo scopo di esaminare i problemi dell'agricoltura e dei contadini alla luce anche dei recenti provvedimenti governativi in materia agraria. Al termine della riunione è stato elaborato il seguente documento:

Assai precario il reddito contadino

1) - La Sezione agraria ed il Comitato Esecutivo, dopo ampio e approfondito esame dello stato dell'agricoltura, hanno rilevato il permanere della precarietà del reddito delle famiglie contadine e diretto-coltivatrici, nonostante le notevoli trasformazioni culturali e lo sviluppo della meccanizzazione abbiano consentito — in questi anni — un notevole aumento della produzione. Ciò è dipeso dal fatto che i provvedimenti agrari adottati dai governi centristi sono intervenuti in maniera disorganica, settoriale e marginale, lasciando sostanzialmente intatte le vecchie strutture che hanno consentito agli agrari e al capitale finanziario di rastrellare i contributi statali e i maggiori redditi prodotti dall'agricoltura, con danno gravissimo per i contadini e per l'intera collettività nazionale.

Un'analisi attenta della legislazione agraria di questo dopo guerra (legge sulla bonifica integrale preesistente, legge sulle terre incolte e malcoltivate; lodo De Gasperi e tregua mezzadria; legge stralcio; legge per la formazione della piccola proprietà contadina; legge per la montagna; legge dodicennale; Piano verde) dimostra che si sono spese centinaia di miliardi senza realizzare un assetto organico e soddisfacente della nostra agricoltura, tanto che, con l'applicazione delle leggi comunitarie, l'Italia si trova in difficoltà a competere con Paesi geograficamente svantaggiati rispetto al nostro. Si può così obiettivamente concludere che ci troviamo di fronte ad una politica errata e che la situazione impone rimedi radicali se vogliamo evitare di esser tagliati fuori dal mercato internazionale.

2) - Tenendo conto che i trattati del MEC, nel giro di pochi anni, prevedono la eliminazione dei dazi doganali su vari prodotti — con conseguente acutizzazione delle attuali difficoltà —, la Sezione agraria e il Comitato Esecutivo ritengono indilazionabile un organico intervento dello Stato che favorisca la riduzione dei costi e la specializzazione della

produzione, creando condizioni sociali profondamente rinnovate nelle campagne e dando dimensioni economiche alle aziende contadine attraverso forme di libera associazione con il controllo pubblico degli investimenti, cosicché l'agricoltura riesca a produrre di più e meglio a costi competitivi con i prodotti esteri similari.

Tutti questi problemi possono trovare una soluzione compiuta e relativamente rapida se si hanno la capacità e la volontà politiche di dar vita ad una serie di leggi che, senza pretendere la soluzione di tutti i problemi, rompano tuttavia con il metodo della concessione polverizzata dei contributi e degli interventi settoriali e corporativi a favore dei più grossi agrari; modifichino le strutture superate e inseriscano l'agricoltura nella politica di piano e nella programmazione prospettata dal Governo di centro-sinistra. A questo proposito, la Sezione e l'«Esecutivo» si sono a lungo soffermati sulle prospettive di una economia programmata, sottolineando che essa può attuarsi concretamente solo se in tutti i settori chiave si ha un indirizzo coerente. Per questo il P.S.I. ha chiesto che alla nazionalizzazione dell'energia elettrica si accompagni una politica agraria che rompa con il settorialismo di tipo bonomiano e crei nuove strutture, e ha individuato nell'Ente Regione, non burocraticamente concepito, lo strumento dinamico e democratico di direzione decentrata dell'economia. Da queste considerazioni emerge in modo evidente che gli impegni programmatici concordati all'atto della formazione del governo, o vengono globalmente mantenuti — e allora prende forza e consistenza la politica di piano e la programmazione — oppure i singoli provvedimenti, anche innovatori, finiscono per non rompere decisamente con la linea capitalistica.

L'esame dei provvedimenti governativi

3) - In questa cornice, sono stati presi in esame i provvedimenti annunciati recentemente dal governo in materia agraria, per verificare se si collocano in una linea politica nuova, oppure se seguono i vecchi orientamenti. Dopo un ampio dibattito, si è valutato che i citati prov.

vedimenti governativi, pur presentando aspetti positivi (mutui quinquennali all'1% sul prezzo totale della terra; prestiti quinquennali di esercizio all'1% per scorte e attrezzi; diritto di prelazione riconosciuto al contadino che chiede la terra, possibilità di aumento della quota di riparto del contadino, in rapporto al salario bracciantile della zona, fino al 60% della produzione; istituzione del principio della ricomposizione fondiaria) non rompono decisamente con i vecchi sistemi tradizionali e non determinano un chiaro avanzamento della politica programmata in agricoltura.

La mancata costituzione ed estensione degli Enti di sviluppo a tutto il territorio nazionale e la limitatezza dei poteri loro affidati; l'assenza dal progetto di legge del disincentivo rappresentato dall'obbligo della proprietà di effettuare miglioramenti sociali e trasformazioni agrarie, con facoltà del contadino di sostituirsi alla proprietà in caso di inadempienza; la sopravvivenza dei vecchi patti abnormi nella mezzadria e colonia; il mantenimento delle norme fasciste del Codice Civile che paralizzano la possibilità di iniziativa sindacale, sociale e produttiva del contadino; l'assenza di norme tendenti a modificare la struttura monopolistica della Federconsorzi, sono tutte carenze che limitano gli aspetti positivi della legge.

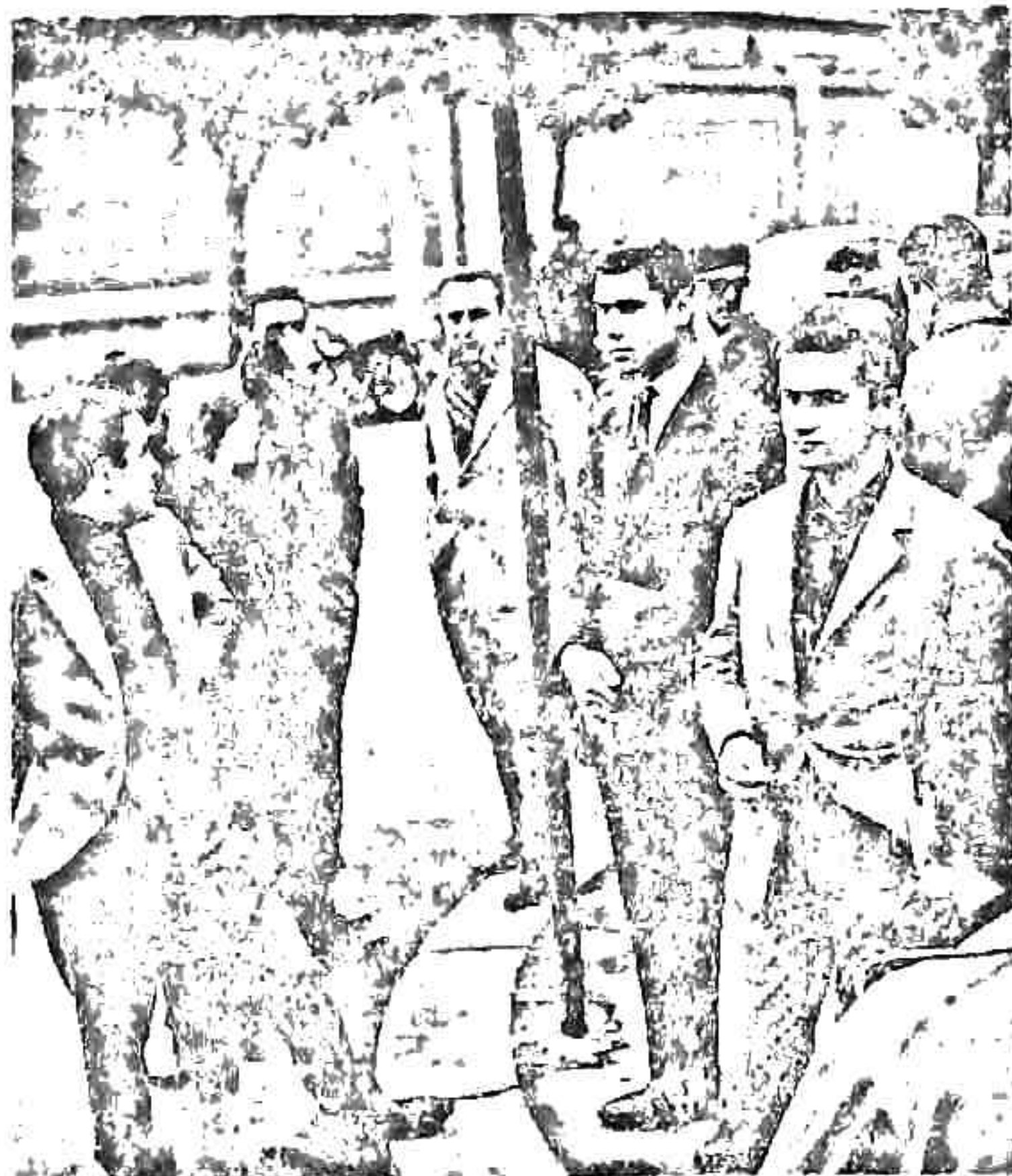
Le premesse per una politica programmata

4) - Si è pure constatato che una politica programmata in agricoltura non può attuarsi con la presenza della mezzadria e della piccola azienda contadina non associata. Conseguentemente alla indilazionabilità del superamento dell'istituto mezzadriale, deve accompagnarsi una destinazione diversa dei fondi del Piano verde, affinché favoriscano il sorgere della libera e democratica cooperazione nei suoi vari settori.

La Sezione agraria e l'«Esecutivo» hanno inoltre avvertito che, se si vuole dare corso ad una nuova politica nelle campagne, occorre che agli Enti di sviluppo sia affidato il compito del riordinamento strutturale dell'agricoltura, intervenendo nella trasformazione agraria e fondiaria, nei piani di valorizzazione e di risistemazione fondiaria ed esercitando il controllo sui miglioramenti conseguiti con i contributi dello Stato, affinché gli enti possano dare una loro impronta ai problemi agricoli al livello della produzione, della trasformazione e della distribuzione.

Le proposte dei socialisti bolognesi

5) - In coerenza con gli impegni assunti dal Comitato Direttivo della Federazione nella primavera scorsa sui problemi agrari e col proposito di introdurre elementi che diano completezza agli aspetti innovatori della legge in discussione — si propongono le seguenti modifiche, affinché gli organi responsabili del Partito le vaghino attentamente e le sostengano — se le riterranno opportune e valide — nelle trattative



con le forze della maggioranza, e considerarle comunque come parte integrante della politica agraria del PSI in questa fase:

a) - estensione degli Enti di sviluppo su tutto il territorio nazionale con compiti di riordinamento strutturale, di trasformazione, valorizzazione e risistemazione fondiaria;

b) - obbligatorietà per il proprietario di dare attuazione ai miglioramenti sociali e alle trasformazioni agrarie, riconoscendo al contadino il diritto di sostituirgli in caso di inadempienza;

c) - riforma di tutti i patti agrari abnormi;

d) - liquidazione delle norme fasciste del Codice Civile per garantire le libertà ed i diritti politici sociali ed economici dei contadini, riconoscendo innanzitutto la piena disponibilità della loro parte di prodotto;

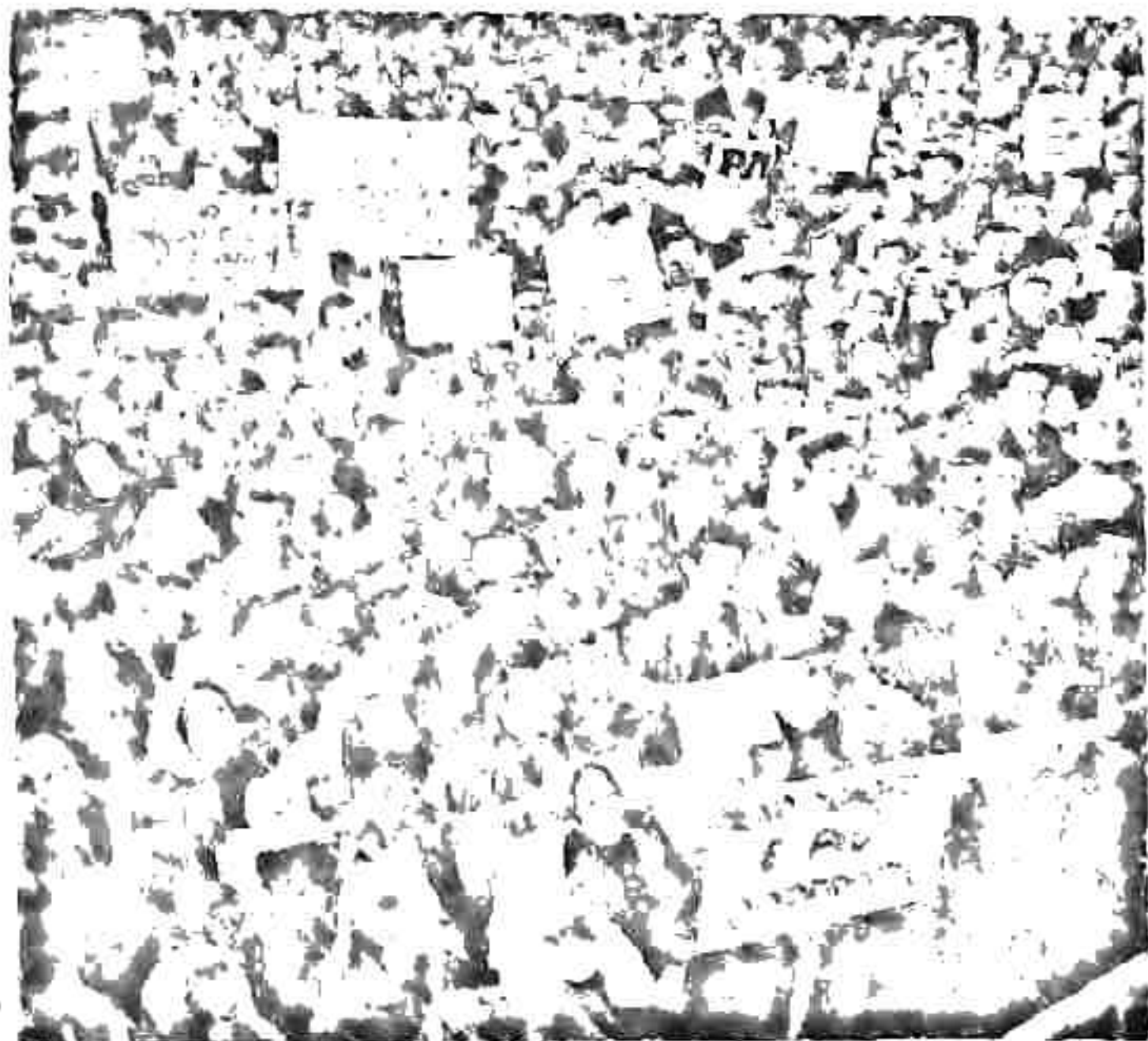
e) - trasformazione della Federconsorzi da strumento monopolistico e corporativo ad ente federativo dei consorzi agrari opportunamente democratizzati per sostenere, indirizzare e sviluppare l'azienda contadina e favorire lo sviluppo della cooperazione e di ogni altra forma associativa;

f) - misure adeguate per un miglioramento sostanziale delle prestazioni assistenziali e previdenziali dei contadini, secondo una linea che punti ad un sistema generale di sicurezza sociale.

Pur riconoscendo che queste proposte non sono ancora tutto ciò che occorre per un moderno assetto dell'agricoltura italiana, si ritiene favoriscano l'avvio a profonde modificazioni dei vecchi orientamenti e si collochino nella politica più generale di piano e di programmazione economica alla quale il governo di centro-sinistra si ispira.

All'avanguardia nelle lotte delle campagne

6) - La Sezione e l'«Esecutivo» della Federazione ritengono opportuno promuovere ed organizzare un largo dibattito nel Partito, affinché tutti i socialisti siano posti nelle migliori condizioni per assolvere al loro compito di avanguardia nella lotta delle masse contadine per ottenere nell'azione di ogni giorno a tutti i livelli le rivendicazioni su esposte, condizione prima per un ulteriore deciso passo verso la riforma agraria, tanto più realistico ove si considerino le larghe convergenze che si sono venute a creare per un rinnovamento profondo della agricoltura italiana.



Una svolta nella cultura cinema- tografica bolognese nel '63?

1. - Volendo osservare il consumo culturale nel settore cinematografico a Bologna dobbiamo più che contare il numero delle sale di proiezione esistenti, siano esse pubbliche, parrocchiali, o dopolavoristiche, individuare quei centri in cui il consumo possa veramente definirsi culturale. E' logico che in una sala pubblica — ma spesso anche in quelle private — in cui nel corso della settimana lo stesso pubblico consuma indiscriminatamente « La violetta » e « La notte » non si possa parlare di vera attività culturale, ma ciò sposta il problema dal consumo alla produzione. La nostra osservazione si limiterà perciò a quegli istituti tradizionali della cultura cinematografica bolognese in cui il consumo è avvenuto in modo che, fornendo concrete possibilità di documentazione, di analisi e di ricerca, vi sia stata per lo spettatore possibilità di approfondimento storico ed estetico. Occorre a questo punto rilevare come due sono gli istituti in un periodo lungo abbiano sopravvissuto nelle fluttuazioni della vita culturale bolognese: il Centro Universitario Cinematografico e il Club Bolognese Cineforum.



2. - Dell'attività degli universitari nel settore cinematografico occorre rilevarne la lontana origine e il merito di essere stata la prima ad essere svolta a Bologna. Negli anni '36-'39 a Bologna — come nelle altre parti d'Italia — gruppi ostili al fascismo si ritrovavano nei G.U.F. (Gruppi Universitari Fascisti), come ricorda Sadoul « meno favorevoli a Mussolini di quanto lo indicasse la denominazione. Gruppi di studenti poterono visionare film proibiti sovietici e francesi ». Tra essi Renzo Renzi, un anno anche vicefiduciario. Ma ivi convenivano tutti gli uomini di cultura, si ricordano le rampogne di Galvano Della Volpe al Cinema Imperiale in occasione della proiezione di « Lampi sul Messico », al pubblico che, impreparato per la visione del film di Eisenstein, minacciava di schio, dar le sedie e di dar fuoco al locale. In quei tempi fu merito degli universitari nel Cine-GUF non solo di aver portato nel cinema un primo discorso critico, ma soprattutto di aver creato — attraverso la conoscenza di altre cinematografie e di altri discorsi culturali — le premesse per la creazione di una vera e propria cultura di opposizione da cui usciranno poi gli uomini del neorealismo. Scaduta notevolmente nel dopoguerra durante il breve periodo di gestione diretta dell'UNURI, nel periodo successivo quando col nome di Centro Universitario Cinematografico si identifica di fatto nell'« incaricato », nominato dalla Giunta dell'ORUB, spesso incapace, mai collegato organicamente alle masse universitarie. Oggi riproducendosi squallidamente nei cicli cosiddetti dei « grandi registi », il CUT non solo non viene più ad assumere quella naturale funzione di opposizione alla cultura ufficiale che le verrebbe congeniale dal tessuto sociale in cui opera, ma non trova altre strade che potrebbe utilmente percorrere. Siano esse da indicare nella preparazione tecnica dei giovani universitari desiderosi di dedicarsi al cinema. Sia quella di aiutare l'insegnamento universitario con proiezioni didattico-scientifiche. Sia quello di svolgere ogni quadriennio (tale è

la durata dei corsi universitari più brevi) attraverso le proiezioni una vera storia del cinema. Sia di avviare a un discorso critico o sollecitare con cicli di film la discussione su argomenti specifici. Sia in accordo col Comune di organizzare una campagna per creare anche a Bologna, sull'esempio di Pisa — la prima in Europa — una Cattedra di storia e critica del cinema.

3. - L'altro tradizionale istituto è il Club Bolognese Cineforum nato nel '50 per la discussione sul film, d'iniziativa, come in molte altre città italiane, del fiammingo padre Felix Andrea Morlion. Bologna fu la prima che organizzò in « club » questa attività di discussione. Questo circolo ha saputo assicurarsi dalla sua nascita ad oggi — salvo il breve periodo di cooperazione con i gloriosi « Circolo Bolognese del Cinema » e « Film Club », da tempo purtroppo estinti — ha assicurato alla città la continuità del discorso cinematografico. In questi ultimi anni però — ed è chiara la responsabilità dei dirigenti in fatto di scelte, di organizzazione culturale e di politica dei prezzi — il Cineforum ha accentuato la sua cornice « mondana » divenendo l'equivalente nel settore cinematografico delle « prime » del « Festival della Prosa ». L'attuale livello della discussione — il fatto essenziale del Cineforum — testimonia della mancanza di validità culturale di questo centro di attività cinematografica.

4. - Scarsa anche l'attività editoriale. Lontani i tempi in cui Renzo Renzi raccoglieva sulla terza pagina quindicinale del « Progresso d'Italia » interamente dedicata al cinema, tutta la giovane, e non più giovane critica bolognese. Nata a Bologna nel '60, ma ad essa non collegata, la rivista « Film selezione » diretta da Carlo Di Carlo si è completamente trasferita a Roma. L'unica valida e consistente iniziativa rimane attualmente la collana « Dal soggetto al film » diretta da Renzo Renzi per l'editore Cappelli.



5. - In questo quadro anche l'attività di « ripresa cinematografica » a sfondo Bologna è stata poco fortunata. « Il Cardinale Lambertini », « Hanno rubato un tram » e « La banda Casaroli » — il solo, forse, che si salvi sul piano della documentazione della nostra città — rappresentano tutto ciò che nel lungometraggio è stato girato a Bologna. Accanto ad essi vi è indubbiamente tutta una produzione minore a 16 mm., quando non sia anche a 35 mm., che potrà, raccolta e coordinata — ma anche stimolata e finanziata — costituire fra qualche tempo anche una autentica, forse triste, documentazione d'una città che va scomparendo.

6. - Accanto agli istituti tradizionali vogliamo porre l'ARCI bolognese che attua concretamente — attraverso la sua vasta rete circolistica — la prospettiva politica che va sotto il nome di decentramento. Venti circoli ARCI svolgono in diversi quartieri una consistente attività cinematografica, per scelte di essi così curata (cicli ad argomento o su registi e cinematografie, schede, conferenze, dibattiti) da poterli far considerare altrettanti, piccoli circoli del cinema. Nel suo ambito è rinato frattanto il « Circolo Bolognese del Cinema ».



7. - L'anno '63 si preannuncia come l'anno che potrà segnare una svolta risolutiva per la cultura cinematografica bolognese. Sotto la spinta di Renato Zangheri, assessore alle Istituzioni Culturali, è stata nominata, prima in Italia nel genere, una « Commissione per le attività cinematografiche del Comune » di cui fanno parte bolognesi, benemeriti della cultura cinematografica nazionale come Renzo Renzi, Giambattista Cavallaro, Vincenzo Bassoli ecc. La commissione si è fatta promotrice di contatti e di iniziative che porteranno alla creazione, sull'esempio di Milano, Torino, Firenze e Roma, del « Cinema d'essai » anche a Bologna. La « Commissione » ha pure preso in esame la possibilità della creazione di una Cineteca, nonché le possibilità di finanziamento di una cattedra del cinema. Tutte iniziative che preparano il tessuto culturale in « tempo lungo » per quando si potrà realizzare — forse all'« Arena del Sole » — la casa della cultura, sede del Teatro stabile, di biblioteche e di sala per conferenze e di adeguate strutture per l'attività cinematografica bolognese.

LUCIANO PINELLI

La pittura torna all'uomo?

La stagione artistica che si è appena aperta sarà senza dubbio una delle più interessanti da una quindicina di anni a questa parte: crediamo di non andare errati affermando che molto del futuro dell'arte contemporanea, ed in particolar modo della pittura, sarà legato a ciò che questi mesi critici decideranno, alle eventuali sorprese che ci riserverà l'annata artistica, agli sviluppi che prenderà la ricerca pittorica in conseguenza del dibattito culturale che, proprio in questi giorni, è giunto all'apice del fervore. Dal lontano 1948, quando la prima Biennale del dopoguerra aveva aperto così disparati ed affascinanti orizzonti agli artisti italiani dopo tre lustri di isolamento, di «autarchia» culturale ed uno di guerra, ed ancora era viva l'eco della Resistenza con tutti i suoi propositi rinnovatori, molta acqua è passata sotto i ponti. In quell'anno si ebbe anche la massiccia impostazione — in un clima di cui il Fronte Popolare era la traduzione politica — della polemica realista. E' bene, oggi, a quattordici anni di distanza, ricordare la svolta che il 1948 segnò nell'arte italiana contemporanea, facendo uscire i pittori e gli scultori del nostro Paese da una in fondo tranquilla situazione provinciale, nonostante gli sforzi di alcuni gruppi isolati.

Dopo quella eccitante Biennale, che mostrò al pubblico ed agli artisti italiani, tutto quello che si era prodotto all'estero in oltre cinquant'anni di attiva e talvolta frenetica ricerca, facendo conoscere per la prima volta i testi originali dell'avanguardia (attraverso la collezione Guggenheim) e popolarizzando gli impressionisti, il mondo culturale e artistico italiano non fu più quello di prima: basta guardare allo sviluppo di ciascuno degli artisti oggi più noti per constatare come in quell'anno, o tutt'al più nell'anno seguente, sotto lo shock della Biennale, tutta un'area della nostra cultura artistica venisse terremotata. Poi lo scontro teorico tra i sostenitori del realismo e dell'astrattismo, che si irrigidì e fatalmente assunse, anche in virtù dello zdanovismo portato in campo insieme ai convinimenti estetici dai comunisti, toni di violento contrasto, condusse ad una sterile contrapposizione, per anni, superata soltanto con l'ehrenburghiano «diagelo».

Molti artisti ritennero necessario compiere la esperienza astratta e in essa si calarono convinti di usare un linguaggio nuovo, e di poter esprimere i contenuti del nostro tempo. A questi primi, col provincialismo tipico di molti italiani, si aggiunsero altri, fino allo stoccare del movimento astratto in una mera accademia. Dall'altro lato della barricata uno strano ricettario poneva vincoli alla ricerca realista per cui solo ciò che discendeva dalla matrice picassiana ed espressionista aveva carta di nazionalità nel movimento, e si verificò un'altro tipo di accademia, neorealista, favorita in fondo dalla critica formalista che salvava Guttuso in quanto personalità e negava in blocco la possibilità di un ritorno alla comunicazione ed al dialogo. Molti equivoci e vari fatti anche giustificati si inserirono nel-

*Avanzate da
critici ed artisti
varie proposte
per una nuova
figurazione
Oltre l'infor-
male - Una si-
tuazione aper-
ta alle nuo-
ve ricerche*

la vicenda — ciò che sarebbe interessante analizzare ma che qui ci è impossibile approfondire — così come altre esigenze si fecero avanti insieme al rinnovamento culturale del dopoguerra.

Dopo alcuni tentativi di rottura di una situazione (giunta alla stagnazione), la critica (che in Italia ha una funzione tuttora egemonica, giungendo fino a determinare la scelta e l'indirizzo di molti artisti) credette di trovare nell'informale il linguaggio più alto e nello stesso tempo ritenne esservi in esso la maggiore libertà che l'artista avesse desiderato. Come un sol uomo i pittori e gli scultori (che in Italia attendono il la dalla critica per operare), si buttarono a capofitto nell'avventura informale, producendo «un conformismo della ricerca, cioè — come ha giustamente rilevato un critico non certo ostile all'astrattismo, G. Kalsserlian (Rassegna culturale, n. 11-12) — un tipo standardizzato di pittura informale, di gesto, materica, ecc. che riesce ad infiltrarsi ovunque come un gergo cui occorre adattarsi. Nulla invecchia ed annoia più rapidamente del segno e del gesto dell'avanguardia, — continua Kalsserlian — perché essi sono privi di contenuti umani e consistono per lo più nell'arida esibizione di mezzi espressivi che non riescono a divenire messaggi, dialoghi dell'uomo coll'uomo». Proprio così, il tecnicismo esasperato, la ricerca sperimentale fine a se stessa, l'orgoglioso isolamento, il complacimento dell'inutile, la protesta continuata fino al trambusto ed allo schiaffo, insieme alla noia ed all'inutilità sociale, hanno condotto l'arte contemporanea al punto più basso della sua crisi di idee e di contenuti. La pittura, ridotta a puro ornato di segni, e persino di grumi e di sfregacci sporchi e senza ragione, a gergo casuale, privo persino di eleganza, è così giunta alla merce di qualsiasi esibizionismo, alle velleità non solo dei barbari o delle signorine di buona famiglia ma anche del più ottuso straccivendolo.

Gli artisti più sensibili, i giovani più impegnati civilmente, che generalmente sono i meno conformisti, reagiscono a questo stato di fatto. E se centinaia di furbastrì si gettano ancora nell'esperimento informale e astrattistico, seguendo il conformismo italiano che vuole la moda unica e sovrana anche nell'arte, vi sono per fortuna dell'arte e nostra, altri artisti che non intendono legare il loro nome alla dittatura dell'informale, e battono da soli o seguiti da pochi critici non intruppati, nuove vie alla ricerca di possibilità di dialogo e di relazione.

Nel nostro Paese, contrariamente a quanto accade nelle nazioni più progredite, come la Francia, l'Inghilterra, gli USA, ecc., regna il monopolio di una corrente estetica sola su tutte le altre, un monopolio che detiene saldamente mostre ed enti artistici nazionali, ufficiali, gallerie pubbliche nazionali e comunali, premi e concorsi; persino sovrintendenze e uffici ministeriali. La lotta degli artisti e dei critici rinnovatori è quindi assai dura e si svolge attraverso difficoltà estreme, dovendosi superare diffidenze, interessi creati, camarille e chiesuole, piccole meschinità, carriere, ecc. Fortunatamente una crepa si è già aperta nel muraglione, e la saldezza di un tempo non molto lontano, si è incrinata: il dibattito, avviatosi faticosamente, fin qui respinto da certe orecchie sorde alle esigenze dell'uomo libero, comincia a trovare interlocutori più attenti.

E nuove proposte vengono avanzate dai giovani artisti, dai critici più aperti, costringendo così vasti settori della cultura italiana a prendere atto di una situazione che va mutando, anche se note figure di letterati e poeti continuano a concedere i loro avallii più o meno autorevoli alle stanche manifestazioni dell'accademia moderna. Rivoltando una frase di Ungaretti, non sarebbe oggi difficile sostenere come sia veramente faticoso sopportare un quadro «bestialmente... astratto»!

Nuova figurazione, nuovo racconto, indagine sull'uomo moderno, figuratività rivoluzionaria, neosurrealismo, nuova immagine dell'uomo: tutte queste proposte neofigurative attestano una varietà di concetti e di tesi, talvolta contrastanti, ma altresì un panorama vivo e che già si va precisando in ampiezza, profondità e spazio, libero comunque da nebbie fumistiche e da veli censorii, ciò che in definitiva costituisce un indubitabile progresso e fa sperare in una soluzione, per lo meno teorica di tanti problemi, che sono alla base dell'attuale profondo marasma. E' per queste ragioni che attendiamo, da questa stagione, e, complessivamente anche da quelle future, una parola nuova e molti fatti interessanti, ed è per le ragioni su esposte (e che vorremmo con maggior ampiezza trattare in seguito) che riscontriamo in questo 1963 un interesse pari, se non superiore, a quello del lontano ma non dimenticato 1948. Naturalmente non si tratterà di attendere nuovi programmi o di provare altre ricette, né tanto meno, di credere in antistorici ritorni all'Ottocento, ma di guardare con attenzione ai nuovi fermenti, alle idee originali, ai fatti veri e non casuali, alle cose autentiche.

EMILIO CONTINI

Il "tifo" dilaga a Pontevecchio

Grazie alla Consulta praticate tutte le discipline dallo judo all'Hockey su prato

Veniamo a parlare, in questo capitolo della nostra inchiesta di una recente, notevole conquista dello sport locale. Intendiamo riferirci alla Consulta sportiva recentemente costituitasi nella zona di Pontevecchio.

Tale consulta si è prefissa la meta di risolvere (o perlomeno di tentare) i problemi di carattere sportivo della zona; tanto per passare dalle parole ai fatti, la Consulta ha preso in gestione il campo sportivo «Bitone» onde evitare che, tra i vari gruppi sportivi della zona, sorgessero contrasti sulla utilizzazione del campo sportivo stesso.

Si è sentita, cioè, la necessità di appianare le divergenze che, inevitabilmente, sarebbero sorte a causa della penuria di impianti e quindi di stabilire, tra i gruppi sportivi della zona, un vincolo di comprensione e di collaborazione.

Tre sono, fino ad ora, i gruppi sportivi entrati a far parte della Consulta; tre validi sodalizi che per amor di ordine e di chiarezza passeremo in rassegna separatamente: U.S. Benassi, C.C. Parco Verde, Polisportiva Pontevecchio.

1) CALCIO CLUB PARCO VERDE

Il Club si è costituito lo scorso anno per volere di un esiguo gruppo di appassionati che, per mantenere la squadra, si sottopongono a pagare una quota annua a seconda della disponibilità di ciascuno.

Il bilancio prevede una spesa annua aggirantesi intorno alle 500-600 mila lire e, sebbene nessuno degli organi competenti si sia sbracciato ad elargire contributi, questo sodalizio di giovani coraggiosi non è ancora in deficit.

I soci sono 12 e un particolare plauso va al giovane presidente e al proprietario del bar Parco Verde; i tesserati (UISP-FIGC) sono 22 e la squadra disputa attualmente il campionato «Amatori».

2) POLISPORTIVA PONTEVECCHIO

In seno alla polisportiva numerose sono le branche dello sport verso cui si dirige l'interesse dei tesserati: sempre ispirati dal medesimo amore per l'ordine di cui sopra, passeremo in rassegna separatamente le discipline sportive più vitali, curate dalla Polisportiva stessa.

a) Hockey su prato

E' l'attività con cui ha iniziato la sua vita la Polisportiva, nei primi anni le soddisfazioni non sono mancate, ma attualmente le cose non vanno troppo bene.

Molti giocatori, infatti, proprio in questo periodo, sono in grigio-verde (ad esempio il già P.O. Pesci) ed è materialmente impossibile rimpiazzarli data la scarsa popolarità di questo splendido sport nel nostro paese.

Questa disciplina sportiva, non comporta una spesa rilevante (circa 100.000 annue) e d'altra parte, la Federazione si mostra molto sensibile nei confronti delle società, ma siamo sempre lì, mancano le attrezzature, mancano i campi che sono stati

progettati. Dio solo sa, da quanto tempo.

b) Calcio

Nel settore calcio, la Polisportiva ha organizzato due valide squadre (circa 40 tesserati) con le quali partecipa ai campionati allievi e juniores.

Le difficoltà che si incontrano (forse per la prima volta) non sono dovute alla mancanza di danaro (infatti il bilancio annuo del settore calcio si aggira sulle 400.000 lire e il Comune contribuisce quasi completamente alla fornitura del materiale), ma alla solita carenza di campi sportivi e di palestre ove poter svolgere i necessari allenamenti.

c) Pugilato

Subito dopo il calcio e l'hockey, nel '58 sorse la sezione pugilato; dal momento però che la palestra della Casa del Popolo di via Sicilia, sede della polisportiva, era ancora in costruzione, soltanto lo scorso anno la sezione (di pugilato) è stata affiliata alla P.P.I. I tesserati sono 17 e combattono, di volta in volta, mescolati ai tesserati della «Pugilistica Tranvieri» e della «Sempre Avanti».

Ora che finalmente, è stata rimediata una discreta attrezzatura (anche e soprat-

tutto perché nella palestra si allenano i pugili professionisti della colonia Amaduzzi), non sussistono seri problemi per il sano ed equilibrato sviluppo di questo settore.

d) Judo

Soltanto recentemente questa disciplina è stata incrementata dalla polisportiva. In un primo momento, si incontrarono sensibili difficoltà, soprattutto per ciò che riguardava l'attrezzatura che, in questo sport, è abbastanza costosa, ma poi il Comune si è mostrato comprensivo e largo di aiuti. Il Judo ha incontrato largo favore tra i giovani ed ora tutto va per il meglio, gli iscritti sono 50 e gli allenamenti si svolgono nella palestra della Polisportiva «Spartaco» che, con ogni probabilità, finirà per assorbire la disciplina stessa (così almeno si dice negli ambienti bene informati).

Va ricordato inoltre il centro addestramento giovani calciatori diretto dal notissimo signor Cerè; in tale centro vengono particolarmente curati i giovani al disotto dei 14 anni che intendono dedicarsi al calcio.

Non bisogna dimenticare che alla scuola di Cerè passano tutti i calciatori della zona e che, in un passato ancora recente, si sono serviti dei consigli e degli insegnamenti di questo maestro, calciatori ormai noti come ad esempio Tommasini e Cervellati.

Fanno parte della polisportiva anche settori che non svolgono regolare attività agonistica ma che, ai fini del tempo libero, hanno ugualmente una estrema importanza, essi sono: la «Lenza Pontevecchio», l'Associazione cacciatori, il Moto Club Pontevecchio.

3) U.S. Benassi

Anche per l'U.S. Benassi potremmo ripetere quanto già detto a proposito della Polisportiva Pontevecchio, ma dal momento che non è divertente ripetersi, passiamo subito a dare un rapido sguardo alle attività che l'U.S. svolge.

Nel settore calcio la Benassi dispone di ben 70 tesserati e quindi di tre squadre, ottimamente organizzate, che disputano rispettivamente i campionati delle categorie: dilettanti, allievi, juniores.

Per quanto riguarda l'atletica leggera, poco si può dire dal momento che, solo lo scorso anno è stata intrapresa questa attività.

WALTER TEGA



Si premiano i giovanissimi atleti.

NOTIZIARIO PREVIDENZIALE

a cura di Enzo Corazza

L'Art. 5 della nuova legge n. 1338 del 12-8-1962 dà diritto ai dipendenti dello Stato, degli Enti Locali, ed agli assicurati di altri fondi sostitutivi dell'assicurazione per l'Invalidità, la Vecchiaia e i Superstiti, che hanno dei contributi versati all'INPS, alla liquidazione di una pensione da parte della Previdenza Sociale indipendentemente dal numero dei contributi versati.

Nel caso in cui i dipendenti dello Stato, Enti Locali, ecc., i quali possano far valere all'INPS un numero di contributi pari o superiori ai minimi stabiliti per ottenere il diritto a pensione (cioè 780 contributi per la vecchiaia o 260 per l'Invalidità), hanno diritto al compimento del 60 mo anno di età, oppure se riconosciuti invalidi, ad una pensione autonoma dall'INPS calcolata normalmente.

Nel caso invece, non raggiungano il numero dei contributi suddetti, hanno diritto ad ottenere una pensione « supplementare » (così denominata per distinguerla dalla pensione autonoma e dai supplementi di pensione), calcolata con il solo coefficiente meno elevato previsto per la liquidazione delle pensioni INPS. Il diritto alla « supplementare » sorge solo quando il Dipendente Pubblico viene posto in quiescenza o in pensione a carico di un fondo speciale, sempreché abbia compiuto 60 anni se uomo e 55 se donna oppure sia invalido.

Anche i dipendenti Statali, Enti Locali, ecc., possono proseguire attraverso i versamenti volontari l'Assicurazione all'INPS precedentemente interrotta, purché possano far valere nella predetta assicurazione almeno un anno di contributi versati negli ultimi cinque anni, oppure cinque anni di contributi versati in qualunque epoca.

Mezzadri a congresso

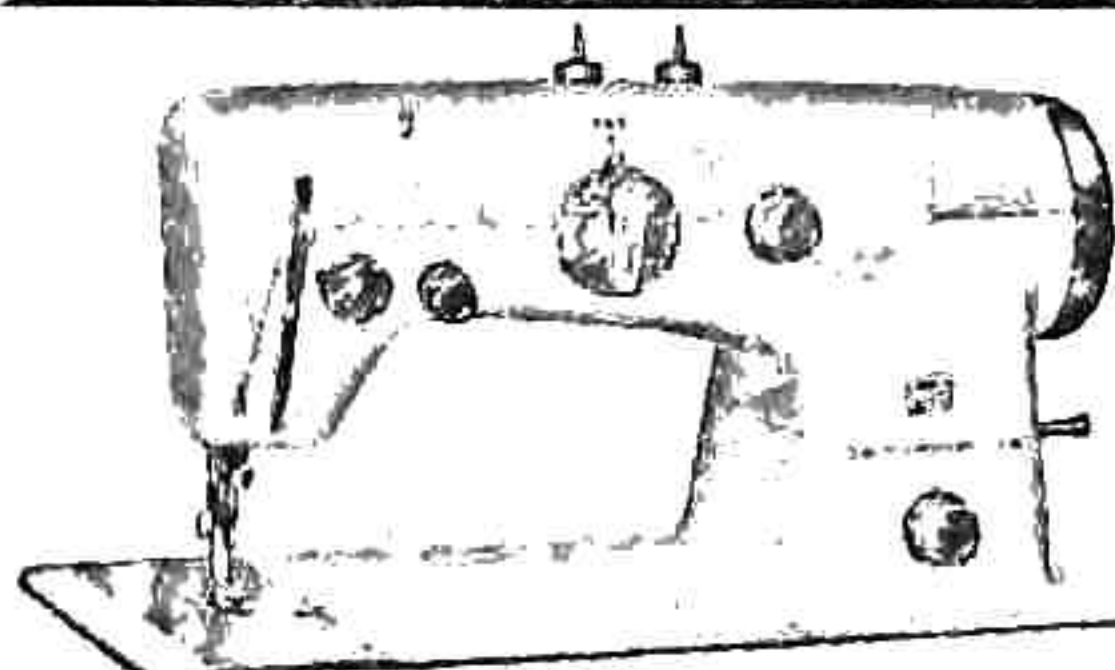
Nei giorni di Venerdì 11 e Sabato 12 gennaio nel Salone della C.C.d.L. - Bologna - Via Marconi, 67 2° si svolgerà il VII Congresso Provinciale della Federmezzadri.

Ordine del Giorno:

1. Uniti per trasformare la mezzadria in proprietà contadina liberamente associata, tecnicamente e finanziariamente assistita; per la piena remunerazione del lavoro e una moderna condizione contadina.

2. Nomina del Comitato Direttivo, dei Revisori dei Conti e dei Delegati al Congresso della Federmezzadri Nazionale.

SALMOIRAGHI



La macchina Automatica con crochet rotativo antiblocco che esegue asole su ogni tessuto anche a maglia con filati di lana. Particolarmente adatta per magliale. Chiedeteci dimostrazioni a domicilio senza impegno. Facilitazioni di pagamento.

Concess. per Bologna e provincia

ditta **RENZO MARCHESI**

Via DEL PORTO N. 16 - Tel 230737

**Il
Consiglio
di Amministrazione
del Consorzio delle Coope-
rative di Consumo della Provincia
di Bologna nell'augurare un felice
ANNO NUOVO
di pace e di progresso a tutti, Soci e
Dirigenti, delle cooperative di consumo,
riafferma la continuità della politica di
difesa della salute dei consumatori offrendo
i prodotti
C O O P**

SALUMI CIAM

CAFFE' COOP

OLIO OLIVA E SEMI

PELATI, POMODORI, PISELLI

VINI, BURRO

PANETTONI E DOLCIUMI

VITA IMOLESE

Il grande esodo verso la città

La fuga dalle campagne crea nuovi e complessi problemi - La cooperazione impegnata a far sì che anche in agricoltura aumenti il reddito individuale

Il processo di emigrazione dalle campagne verso la città, se preso a sé può rappresentare un elemento equilibratore tendente a portare nelle giuste proporzioni l'occupazione della popolazione nel settore agricolo e in quello industriale. Oggi, però così come si manifesta non può non destare, per le zone più progredite, serie preoccupazioni.

Infatti osservando i trasferimenti, non solo di sede, ma soprattutto di categoria, nelle frazioni imolesi e in comuni limitrofi, più progrediti da un punto di vista agricolo. Si registra in misura preponderante tra le forze giovani e attive. Il che toglie alle campagne quella linfa vitale senza la quale è illusorio sperare a innovazioni qualitative nel settore specifico che lo modifichino e lo trasformino conformemente alle esigenze economiche, sociali e di mercato.

In ciò risiedono i pericoli di un processo involutivo che segnerà un ulteriore depauperamento della nostra agricoltura se non vi si porrà presto rimedio.

Nella valutazione dei fenomeni che si riscontrano nel campo agricolo la Cooperazione, con particolare riferimento a quella di Conduzione terreni, dovrà promuovere condizioni, naturalmente nei limiti imposti e consentiti, che, nelle modificazioni del rapporto al proprio interno (cooperativa-socio) corrispondano a precise esigenze della base sociale.

In altri termini che faccia acquisire al socio una diversa figura nell'ambito della cooperativa, perché non sia destinato a rimanere per tutta la sua esistenza semplice prestatore di forza lavoro e nullo altro; semplice strumento al servizio della Cooperativa.

Vi sono quindi rapporti che, a parer mio, debbono essere riveduti e adeguati se vogliamo suscitare maggiori interessi verso la cooperativa da parte delle forze più qualificate che oggi ci abbandonano.

Ritorna quindi utile e a mio avviso valido, richiamarsi al concetto secondo il quale il bracciante socio della Cooperativa e che presta la propria opera nell'azienda — e non ha senso a essere socio quando non sussiste alcun rapporto — non possa essere considerato soddisfatto quando per remunerazione sufficiente si intende il conseguimento della piena tariffa sindacale.

Il rapporto cooperativa-socio concepito entro tali limiti viene a scindere cioè a sdoppiare, il socio dalla Cooperativa e viceversa.

Ma ciò che vi è di particolare, affermeremmo di anormale, è che tale fenomeno si registra solo nei momenti in cui le annate favorevoli hanno prodotto risultati di bilancio il cui utile consente di far fronte agli ammortamenti dei capitali di esercizio, alle scorte vive e morte, ecc. Di converso negli anni in cui l'esercizio si chiude con delle perdite i soci assu-

mono, in pieno, la figura dell'imprenditore, assumendone i rischi che ne sono derivati, sacrificando così parte del loro salario per sopperire agli impegni della Cooperativa medesima.

E' ovvio quindi che lasciando inalterati gli attuali rapporti ne derivano delle scompensazioni senza che ci siano le prerogative di un adeguato ricupero nel tempo.

Da qui trae origine l'esigenza di stabilire un più preciso compenso ai fattori che concorrono alla produzione. Si tratta di creare un rapporto più costante ed equo tra socio e cooperativa.

E' il caso di dire che il socio nell'ambito della Cooperativa non è solo un lavoratore, ma è anche imprenditore!.. Se così può essere definito come tale a diritto, oltre che essere retribuito del lavoro

prestato, di beneficiare di un compenso che gli sarà accantonato, in rapporto al capitale fondiario (e non agrario e di esercizio che è un'altra cosa) che la Cooperativa si è formata con concorso del socio medesimo.

In termini esemplificativi si può dire: la cooperativa dovrà annualmente — rimane inteso dopo avere pagato il salario — provvedere all'accantonamento a favore dei singoli soci, in ragione del loro lavoro prestato, una quota parte; il cui ammontare corrisponda alla rata di capitale di ammortamento impegnata per acquisire la proprietà fondiaria.

L'Assegnazione di una quota annua al singolo socio, nelle proporzioni suddette, costituirà un «fondo», in altre parole un capitale che il socio stesso avrà diritto che gli sia liquidato allorché, per motivi dipendenti o indipendenti dalla propria volontà, abbandonerà la cooperativa.

Emerge con evidenza che detto nuovo rapporto — socio cooperativa — è possibile stabilirlo e promuoverlo solo in quelle Cooperative che entrano in possesso del terreno o che lo sono già, e non là dove vi sono forme di conduzione che mantengono un qualsiasi rapporto contrattuale (mezzadria, luttanza, compartecipazione, ecc.) con la proprietà privata.

L'acquisto della «terra» è quindi la condizione basilare, oltre al superamento dei tradizionali rapporti nelle campagne, per assicurare al socio una nuova figura nell'ambito della Cooperativa, una più equa compensazione, una diversa concezione della cooperativa rispetto al passato: la cui funzione, per ragioni imposte dalle classi dirigenti, ha dovuto purtroppo limitarsi prevalentemente a dare occupazione, in molti casi, a bassi salari.

RENATO VOLTA

Saluto ai lettori

Con questo numero il nostro settimanale esce in veste tipografica nuova, con 16 pagine e con più ampi servizi di attualità e di vita di Partito che interesseranno sempre di più i lettori ed i compagni.

Si tratta di uno sforzo notevole del Partito e dei compagni preposti alla organizzazione del giornale che crediamo venga premiato da una maggiore diffusione ed un attaccamento al giornale da parte dei compagni, degli elettori socialisti e di tutti coloro che credono nell'importanza dell'azione del foglio di Andrea Costa. Questo settimanale non ha fondi segreti o mezzi occulti, ma vive del contributo e del concorso di tutti coloro che lo sostengono e lo portano nelle case e nei locali pubblici alla ricerca di nuovi lettori e di nuovi consensi.

Siamo attualmente nel periodo di preparazione della campagna elettorale della primavera e crediamo che un giusto rafforzamento della stampa socialista sia uno dei motivi più validi per preparare una ripresa ed una conferma delle posizioni socialiste. Scriviamo queste note alla vigilia di importanti eventi che in campo nazionale si maturano sulla politica di centro sinistra. Crediamo però che qualsiasi risultato daranno luogo i colloqui romani fra i «leader» della maggioranza sull'opportunità della riconferma dell'azione di centro sinistra il Paese abbia già avvertito da tempo che nessuna prospettiva si presenta alla Nazione all'infuori del colloquio con i cattolici ed all'inserimento dei socialisti alla guida del Paese stesso. Crediamo altresì che l'importanza delle nostre posizioni e delle richieste che il PSI potrà portare in avanti sarà direttamente proporzionale alla sua forza e alla sua organizzazione. Proprio per questi motivi ci rivolgiamo ai vecchi lettori ed a tutti i compagni per il potenziamento della diffusione del giornale e per una nuova campagna di abbonati che porti nuovi lettori al giornale del Partito. Il nostro saluto va altresì ai collaboratori vecchi e nuovi e a tutti coloro che ci sono vicini in questa nostra lotta per portare sempre più il peso del partito e dei lavoratori verso la guida del paese.

Lo Stato Civile

Dal 1-1-1963
al 6-1-1963

MATRIMONI

Piazza Francesco con Ruscelli Rina; Cremonini Arturo con Montanari Maria; Regoli Ermanno con Andreotti Maria; Cenni Paolo con Bacchilega Maria; Malavolti Silvio con Tinti Teresina; Lotti Germano con Petroncini Graziella; Obiel Rino con Peppi Alma; Mazzetti Pier Giorgio con Baldacci Marisa; Porro Domenico con Marani Paola; Pratello Attilio con Mongardi Lina; Camorani Luigi con Leoni Lilliana; Facchini Alfredo con Dalla Casa Norina; Amadori Giovanni con Malavolta Franca; Mongardi Luigi Noemi con Cuffiani Valda; Negretti Angelino con Guerzini Piera; Tamplari Renato con Albonetti Teresa; Bittini Gaetano con Monti Graziella; Farinati Giorgio con Perroni Lilliana; Talloni Giuliano con Bacchilega Leda e Boggiani Mario con Bolcato Maria.

NATI

Prati Paolo Maria, Mingazzini Mauro, Seravalli Mirela, Dal Pozzo Luca, Bellavita Luca, Ghirelli Claudio, Gordini Gianni, Rosa, Gresini Sandro, Trocconi Antonio, Montefiori Ivano, Tagliani Massimo, Grandi Monica, Ricci Laura, Rivalta Vittorio, Gramantieri Sauro.

MORTI

Baroncini Raffaele 87, Caranti Antonio 86; Pagani Augusto 78; Zappi Aldo 76; Martini Augusta 74; Rontini Palmira 64; Fini Maria 81; Fantì Angelo 75; Musiani Anselmo 59; Verità Ruggero; Vanni Quarato; Seravalli Vera 37; Eassati Giulia 60; Zucchi Cleopatra 49.

MORTI

Zallagolini Benso anni 57; Barzaghi Felice a. 78; Gambutti Augusta a. 70; Mascia Vincenza a. 13; Rivalta Maria a. 77; Lanzoni Tecla a. 60; Martini Olimpia a. 75; Cassani Giuseppe a. 70; Bassi Maria a. 70.

A proposito di lagnanze l'E.C.A. risponde

L'Ente Comunale di Assistenza (ECA) comunica:

In seguito alle lagnanze di indigenti esclusi dalla assistenza generica che l'ECA distribuisce, lagnanze che hanno interessato anche gruppi di cittadini che si sono mossi in favore di codesti, il Consiglio di Amministrazione dell'E.C.A., esaminata la situazione si sente in dovere di rendere pubbliche le direttive date alla Commissione di Assistenza che ha esaminato le domande.

Gli indigenti del Comune di Imola sono numerosi e le disponibilità sono molto limitate. Mentre negli anni scorsi la distanza fra bisognosissimi e bisognosi non era molto accentuata, quest'anno in seguito all'aumento delle pensioni portate a lire 12.000 e 15.000 il divario è divenuto forte perché quelli che il Consiglio ha ritenuto bisognosissimi sono cittadini che non hanno nessun reddito né di pensione né di lavoro, non hanno parenti o persone che li possano aiutare perciò sprovvisti completamente di mezzi di sussistenza.

Siccome il Contributo Statale che la Prefettura di Bologna dispone per l'E.C.A. di Imola è rimasto da dieci anni invariato mentre il costo della vita è aumentato, il Consiglio si è sentito in dovere di distribuire i mezzi a sua disposizione in una forma che serva a lenire i bisogni di coloro

che nulla hanno escludendo quelli che di qualcosa possono disporre pur riconoscendo che al presente con 15.000 lire mensili non si può dire che una persona riesca a soddisfare i propri bisogni vitali.

E' stata quindi incresciosa la selezione fatta dal Consiglio sapendo che non doveva distinguere fra chi era bisognoso e chi non lo era, ma chi era più bisognoso dell'altro. E quantunque siano stati esclusi coloro che hanno pensioni di 12.000 e 15.000 lire mensili, l'assistenza data ai bisognosissimi raggiunge appena le 5.000 lire mensili, che rappresenta ben poca cosa rispetto alle necessità minime di una persona.

Gli amici del nostro settimanale

Somma precedente	L. 53.950
Siamo Sempre Noi	" 220
Orazi Giuseppe nel rinnovare l'abbonamento al nostro settimanale offre	" 200
Golinelli Luigi nel 27.mo ann. della morte del padre offre	" 200
Vai Giovanni di Genova nel rinnovare l'abbon. al nostro settimanale offre	" 400
Alvisi prof. Silvio nel rinnovare la tessera del Partito offre	" 200
Giovanardi Romeo nel rinnovare l'abbon. al nostro settimanale offre	" 400
Totale	L. 55.550

Premi agli allevatori di bovini di razza romagnola

Martedì, 8 Gennaio, nella Residenza Comunale si è tenuta una importante manifestazione del mondo agricolo: la consegna dei premi ai vincitori del concorso della XVI Mostra Mercato Zootecnica della Razza Romagnola.

Di fronte ad un folto pubblico di agricoltori di cittadini e tecnici della agricoltura, nella Sala Consiliare si sono ritrovati gli allevatori dell'Imolese che hanno avuto dalle autorità il giusto riconoscimento delle loro fatiche di allevatori.

Erano presenti alla manifestazione fra gli altri gli Assessori comunali Prof. Ban-

dini, Borghi e Frascari, l'assessore provinciale Adelmi, i Consiglieri comunali Guadagni, Geom. Rino Padovani, Cav. Ricci Armando e Selvatici.

Hanno parlato il Sindaco Ruggi che ha portato il saluto della Amministrazione Comunale che segue con occhio interessato tutte le manifestazioni tese a dare un sempre maggiore contributo alla rinascita delle nostre campagne. Il Prof. Amaducci, Presidente dell'Ispettorato Agrario Regionale, ha portato il saluto dell'organismo interessato ed il Dott. Stupazzoni, Dirigente dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, ha illustrato ai convenuti le sempre maggiori necessità degli allevatori per un sempre maggiore contributo allo sviluppo della razza Romagnola.

E' seguita la premiazione e la consegna dei premi che sono così stati distribuiti:
MASCHI: 1° Classe n. 92; 2° Classe n. 30.
FEMMINE: 1° Classe n. 124, 2° Classe n. 43.

L'Associazione Nazionale Sinistrati e Danneggiati di Guerra, comunica a tutti gli associati che la Sede si è trasferita in Imola, via Cavour n. 84 (Pretura) e che dal 1° gennaio si effettua il seguente orario d'ufficio:
Martedì dalle ore 14,30 alle ore 18
Giovedì dalle ore 14,30 alle ore 18
Venerdì dalle ore 14,30 alle ore 18
Domenica dalle ore 9 alle ore 12

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16

Telef. 2033

TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO
DI AZOTO
RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -
Protesi di qualsiasi tipo - Cura
della piorrea alveolare - Jonofresi.

Convenzionato con tutte le Mutue

Dott. Carlo Pasini

Specialista malattie dei bambini

IMOLA - Via F. Orsini, 25

Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Zappi, 50 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

Martedì e venerdì dalle ore 9 alle ore 11; lunedì, mercoledì, giovedì e sabato dalle ore 15 alle 18 e giovedì mattina per appuntamento.

Settimanale

(Continua dalla 1.a pag.)

che vanno ben oltre le semplici enunciazioni teoriche, il richiamo alle belle tradizioni e la pedissequa ripetizione di slogan più o meno indovinati.

In definitiva si tratta di operare nel vivo della realtà quotidiana, economica, sociale, amministrativa e politica. Ed in questa opera che dovrà vedere impegnati i socialisti che credono veramente nel ruolo che loro compete, il nostro settimanale può essere un prezioso strumento di ausilio, animando il dibattito, rendendo possibile lo scambio delle reciproche esperienze e svolgendo (perché no?) anche opera di critica. E' sperabile quindi che in avvenire, assai di più che nel passato, il nostro settimanale sia ciò che deve veramente essere: va da sé che se lo sarà il merito andrà a tutti i socialisti.

Compiti PSI

(Continua dalla 1.a pag.)

zione e di attuazione di una seria politica rimane il compito principale; quello di sempre.

Avere delle buone idee, una solida convinzione, entusiasmo per la politica che perseguiamo, è la prima condizione per il successo della lotta di un Partito. Però non basta.

Bisogna creare ogni giorno le premesse per la espansione delle nostre idee, sapendo che, in ogni aspetto della vita, risulta sempre meno difficile l'azione di chi vuol distruggere che quella di chi vuol costruire.

Il 1963 deve dare, con le elezioni, una definitiva stabilità alla nostra democrazia. Ciò avverrà se avremo, con quella consultazione, un risultato che renda impossibile, nella vita politica italiana, una alternativa a destra.

La presenza nel Paese e nella nostra Provincia di un forte Partito socialista è la condizione essenziale per favorire lo sprigionarsi delle migliori energie nell'ambito di quei Partiti che veramente operano ed intendono sempre più operare per la democrazia.

La nostra convinzione a proposito della necessità di un responsabile incontro tra forze socialiste e forze cattoliche testimonia la nostra vocazione democratica, alimentata dalla consapevolezza che solo un nostro rafforzamento renderà possibile la liquidazione delle posizioni negative o ambivalenti della D.C.

La politica italiana non deve marciare a ritroso. Nel Paese non deve esserci più posto per le esperienze centriste le quali — il passato lo insegna — favorirebbero l'evoluzione antidemocratica e certe avventure di triste memoria.

L'intera umanità è pervasa dalla speranza di un mondo e di una società migliori, dove ogni uomo possa sfamarsi, vestirsi e soddisfare le sue esigenze fisiche ed intellettuali; un mondo nel quale gli uomini di governo si sentano veramente impegnati a combattere i peggiori nemici dell'uomo, cioè la guerra, la tirannia, la miseria ed i mali.

Sappiano i socialisti operare per tramutare in fatti concreti questo anelito, che accomuna ormai uomini dei più svariati Paesi.

Operiamo quindi intensamente per divulgare le idee socialiste. E soprattutto lavoriamo per affermarle nella pratica e nelle opere quotidiane. Se ciò faremo consumeremo certo energie, ma ne susciteremo di nuove, sempre maggiori; sapremo far sprigionare dal Partito e dalle altre organizzazioni democratiche la forza necessaria per vincere le tante difficoltà che si oppongono all'affermazione di una politica di civile progresso.

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

Ambulatorio: Via Cavour, 82
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Aspiranti conducenti!

Conseguirete la patente in breve tempo, con un'accurata preparazione che vi renderà sicuri sulle strade!

Rivolgetevi all' AUTOSCUOLA IMOLESE

Sede: Imola - Viale Nardozzi n. 7/c - tel. 50-18 (di fronte al ristorante ZIO)

OREFICERIA GIACOMOZZI

Già Pasotti - Via Emilia, 178 - Telefono 2302

Concessionaria esclusiva orologi "ZENITH" e "CERTINA"

ARGENTERIA

Articoli per regalo - Incisioni di qualsiasi genere con consegna immediata - Controlli orologi con registratore elettronico